



**Dipartimento di Scienze Politiche  
Cattedra di Storia delle Dottrine Politiche**

**La Libertà di stampa e d'opinione nella Filosofia di  
Jeremy Bentham**

Relatore:

Prof. Gianfranco Pellegrino

Candidato:

Angelo Amante

matr.065882

ANNO ACCADEMICO 2012/2013

# Indice

***Introduzione.....2***

***1. Il concetto di opinione pubblica.....4***

- 1.1. Origini dell'idea.....4
- 1.2. Lo sviluppo storico: il modello inglese e la situazione sul continente.....6
- 1.3. Il ruolo dell'opinione pubblica nella democrazia: come si forma e cosa la influenza.....11
- 1.4. I giornali.....16

***2. Jeremy Bentham.....21***

- 2.1. Il quadro teorico: l'utilitarismo e la teoria politica.....21
- 2.2. Libertà di stampa e discussione pubblica.....28
- 2.3. Garanzie contro il malgoverno.....43

***3. Conclusioni.....60***

- 3.1. Una proposta di attualizzazione.....61

***Bibliografia.....64***

## Introduzione

L'obiettivo generale della tesi è inquadrare i concetti di libertà di stampa e di opinione nel quadro della filosofia politica di Jeremy Bentham. Alla luce del dibattito attuale, risulta estremamente istruttivo interpretare i fenomeni moderni in relazione al suo pensiero. Nei saggi presi di seguito in esame, egli si occupa espressamente delle questioni connesse al ruolo della stampa e dell'opinione pubblica, intrecciandole alla necessità di porre dei limiti al potere, per difendersi dagli abusi risultanti dalla legge del più forte. Quella di Bentham è una visione allo stesso tempo pessimista e ottimista. Da un lato c'è un forte pessimismo nei confronti dei governanti, considerati, in quanto esseri umani, interessati al solo perseguimento della propria personale *utilità*. Dall'altro si mette l'accento sulla capacità del popolo di porre un freno al potere arbitrario, mediante la costituzione di una vera e propria corte di giustizia informale, il *Tribunale dell'Opinione Pubblica*. Il tutto si incardina nell'onnicomprendente quadro teorico dell'*utilitarismo*, dottrina della quale Bentham fu principale esponente e sostenitore. Nel quadro storico e politico che accompagnò l'ascesa della grande potenza coloniale ed industriale britannica, Bentham si batté per un sistema elettorale più equo, che permettesse l'attribuzione di reali diritti a tutti i cittadini, e per la creazione di un ordinamento giuridico fondato su leggi scritte, che si basassero sul principio della *massima felicità del maggior numero*.

Il lavoro si svilupperà in tre parti: nella prima verrà introdotto il concetto di opinione pubblica, presentandone i tratti principali e

passando in rassegna alcuni autori che ne spiegano le origini storiche, le caratteristiche e le funzioni. Si farà inoltre riferimento al ruolo dei giornali nel formarla e influenzarla. Il secondo capitolo è completamente dedicato a Bentham. Dopo aver enunciato i tratti principali del suo utilitarismo e della teoria politica da lui elaborata, si passerà all'esposizione e all'analisi dettagliata delle due opere da noi prese in esame: *Libertà di stampa e discussione pubblica* (1820) e *Garanzie contro il malgoverno* (1822). Nella parte conclusiva, dopo aver elencato i punti fondamentali del lavoro svolto, verrà proposta una breve attualizzazione delle riflessioni di Bentham, in rapporto alla congiuntura culturale ed economica che sta caratterizzando il declino dei giornali e delle opinioni pubbliche.

Ringrazio il professor Gianfranco Pellegrino, che mi è stato di grande aiuto nella ricerca e nella scelta della bibliografia di riferimento, oltre che nella stesura dell'elaborato.

# 1. Il concetto di opinione pubblica

Di seguito introdurremo brevemente il concetto di opinione pubblica. Dopo aver fatto una panoramica sulle radici storiche del concetto, prenderemo in considerazione le differenti modalità di formazione di un'opinione pubblica attiva nelle varie nazioni europee. Infine accenneremo ad alcune interpretazioni teoriche delle forme di influenza all'interno del pubblico, per poi considerare il ruolo dei giornali nella democrazia.

## 1.1. Origini dell'idea

Il concetto di opinione pubblica viene compiutamente definito intorno al XVIII secolo. È il pensiero democratico e liberale del Settecento a fondere le nozioni di *opinione* e di *pubblico* in un'idea dal significato sociale e politico. Per Bentham, educare i cittadini alla critica è uno tra i principali modi di proteggerli dalla tirannia dei governanti. Egli, con il suo *Tribunale dell'Opinione Pubblica*, elabora una vera e propria teoria del Quarto potere. In precedenza, pensatori del calibro di Locke e Montesquieu avevano teorizzato la semplice separazione dei poteri. Era questa a dover fare in modo, al fine di evitare abusi, che i poteri statali si controllassero a vicenda.

La parola *opinione* racchiude in sé due differenti significati. Il primo si riferisce alla differenza tra questioni di giudizio – o di opinione – e questioni di fatto. Il secondo ha più marcatamente a che vedere con l'uso moderno del termine. Si riferisce in generale alla considerazione di una comunità nei confronti di qualcuno o di qualcosa, capace di innescare complessi meccanismi di reputazione.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Cfr. Price (2007: 13)

Anche il termine *pubblico* possiede due diverse sfumature semantiche<sup>2</sup>. Nel primo caso indica qualcosa di accessibile a chiunque - generalmente un bene materiale - come una piazza o una strada. Nel secondo caso si riferisce al bene o all'interesse comune, dunque allo Stato, data l'inevitabile associazione tra le questioni definite pubbliche e le questioni di governo<sup>3</sup>.

Da un punto di vista sociologico è molto importante la distinzione tra i concetti di *folla*, *pubblico* e *massa*<sup>4</sup>. La folla e il pubblico rappresentano forme transitorie di gruppi sociali in evoluzione. Possono essere definiti come embrioni di nuove organizzazioni, che saranno poi capaci di raccogliere trasversalmente membri di gruppi tra loro differenti. Questi due stadi preliminari si distinguono sulla base della razionalità delle loro manifestazioni. Nell'ambito della folla è dominante l'elemento emotivo. La folla è composta da individui anonimi che, suggestionati dalla volontà collettiva, agiscono in maniera spesso irrazionale e pericolosa. Tutto ciò che può essere prodotto in questa circostanza è un *sentimento pubblico*, non assimilabile ad un'opinione. Il pubblico, almeno da un punto di vista teorico, è ragionevole. E' formato da individui che discutono tra loro di un problema, alla luce del proprio personale senso critico. Attraverso un gioco di argomentazioni e contro-argomentazioni prende forma l'opinione di tale pubblico, una sorta di minimo comune denominatore tra le varie posizioni espresse. Il disaccordo tra i membri risulta pertanto essenziale al fine di stabilire una efficace linea

---

2 Cfr. Habermas (2002: 7-18)

3 Cfr. Price (2007: 15)

4 Ivi, pp. 35-41

d'azione collettiva. La massa è invece qualcosa di diametralmente diverso. E' caratterizzata da una profonda dispersione dei membri, che non comunicano tra loro né si riconoscono in una volontà collettiva. Si limita a raccogliere individui di tutte le estrazioni sociali attorno ad un interesse o avvenimento fuori dalla loro diretta esperienza.

## **1.2. Lo sviluppo storico: Il modello inglese e la situazione sul continente**

Possiamo individuare diversi fenomeni ed accadimenti storici che hanno propiziato la nascita della moderna opinione pubblica.

In primo luogo è necessario esaminare gli effetti del modo di produzione capitalistico<sup>5</sup>. La circolazione delle merci, connaturata al sistema degli scambi internazionali del primo capitalismo, porta con sé anche la circolazione delle notizie. I mercanti, per i loro affari, hanno bisogno di informazioni riguardanti fatti lontani da loro nello spazio. Le città diventano il centro di questo sistema, basato su una informazione ancora riservata a fini lavorativi. Nel momento in cui nasce l'economia mercantile il centro del sistema passa dalla città alla nazione nel suo complesso, dando luogo alla *sfera del potere pubblico*. La conquista di mercati sempre più ampi richiede, in molti casi, una potenza militare accompagnata da un robusto e centralizzato potere politico. La società civile viene simultaneamente a costituirsi, contrapponendo al potere pubblico una *sfera privata*. Le vecchie economie familiari si evolvono in economie commerciali. In tale contesto storico ed economico si sviluppa la moderna borghesia

---

5 Cfr. Habermas (2002: 18-32)

europea, che - secondo la lettura di Habermas - si trova in una condizione di supremazia rispetto alle altre classi sociali. Provvista di raziocinio e senso critico, pretende di sfidare lo stato assolutista sui temi della tassazione e dell'intromissione nei propri affari. Vengono a crearsi delle nuove istituzioni sociali – caffè, salotti e società conviviali – nelle quali si sviluppa un grande interesse per la letteratura politica. La borghesia, fin dall'inizio avvezza alla lettura, discute in queste occasioni dei principali temi politici e di attualità. L'opinione di tale sfera pubblica politicamente attiva diventa uno strumento di lotta contro il potere statale. La partecipazione al pubblico dibattito è libera, aperta e non improntata al perseguimento dell'interesse privato.

Il primo impulso alla diffusione di una letteratura a carattere politico si ebbe già nel XV secolo, con l'invenzione della stampa a caratteri mobili. Il protestantesimo stimolò poi la diffusione di una cultura slegata dall'autorità della Chiesa, oltre che una radicalizzazione del sentimento individualista della borghesia<sup>6</sup>.

L'Inghilterra del XVIII secolo fu la culla della sfera pubblica con funzioni politiche<sup>7</sup>. Qui, subito dopo la Gloriosa Rivoluzione (1688-89), il capitalismo raggiunse stadi ben più avanzati che nell'Europa continentale. La borghesia si legò ai ceti burocratici e aristocratici tradizionali, creando una compatta classe superiore in grado di opporsi all'assolutismo monarchico. La Banca d'Inghilterra - fondata verso la fine del '600 - consentì il consolidamento di un moderno capitalismo, che prima assorbì in sé tutti i modi di produzione preesistenti, per poi

---

6 Cfr. Price (2007: 16-17)

7 Cfr. Habermas (2002: 67-77)

passare alla mercificazione della forza-lavoro. Si sviluppa un conflitto di interessi tra la sfera del capitale finanziario/commerciale e quella del capitale industriale/manifatturiero. Grazie all'abolizione della censura preventiva sulla stampa (*Licensing Act* 1695), il pubblico poteva già, per dirla con Bentham, assumere la funzione di un *Tribunale* al quale sottoporre questioni di comune interesse. Venne inoltre a costituirsi il primo governo di gabinetto della storia, unicamente *whig*, emblematico dei progressi già fatti dal parlamentarismo. In Inghilterra, l'*Habeas Corpus Act* (1679) e la *Declaration of Rights* (1689) crearono un sistema di garanzie costituzionali che rese superfluo l'avvento delle grandi rivoluzioni borghesi continentali dei secoli successivi. I giornali in un primo momento erano essenzialmente fogli governativi. Furono i *tories*, guidati da Bolingbroke, a creare un vero e proprio giornalismo politico, che, prima con il *London Journal* e poi con il *Craftsman*, istituzionalizzò la critica e l'opposizione nei confronti del governo. L'opinione pubblica diventò così un punto d'appoggio valido per la politica, un nuovo attore attraverso il quale farsi valere nei confronti del potere statale. Sebbene il divieto di pubblicare i contenuti dei dibattiti parlamentari fosse di fatto decaduto solo nel 1803, già in precedenza molti quotidiani avevano reso l'opinione pubblica partecipe della discussione fornendo resoconti clandestini. Il Parlamento, con il *Reform bill* del 1832, si trasformò sostanzialmente in organo dell'opinione pubblica. Al suo interno si delineò un sostanziale bipartitismo *whigs-tories*, con i primi a sostegno di un Parlamento dominante rispetto alla Corona e rappresentativo degli

interessi della *Country* – cioè di mercanti e nuovi industriali – ed i secondi a favore della *Court*, cioè dell'assolutismo monarchico, della Chiesa anglicana e dei grandi proprietari terrieri. Verso la fine del secolo i comitati locali permisero a tali partiti di acquisire anche un certo radicamento sul territorio. I *tories*, che per lungo tempo si trovarono all'opposizione, cercarono l'appoggio del pubblico attraverso i giornali – tra cui il più importante fu il già citato *Craftsman* – canalizzando di fatto il dibattito politico verso forme civili mediate dal pubblico stesso. Il cosiddetto *sense of the people* costrinse più volte la maggioranza a decisioni sofferte e contro la propria volontà. Vennero messi in discussione principi fondativi dello stato, quali ad esempio la divisione dei poteri, il concetto di legalità e la dialettica maggioranza-opposizione. Ai giornali si aggiunsero altre associazioni, dette *country-associations*, fautrici di petizioni riguardanti argomenti di pubblico interesse.

In ambito continentale la situazione era molto diversa<sup>8</sup>. L'opinione pubblica francese riuscì ad ottenere un qualche peso politico solo dopo la Rivoluzione. Fino a quel momento, le rigide leggi sulla censura non permisero lo sviluppo del giornalismo politico. In Francia non esisteva una borghesia in grado di opporsi allo stato assolutista, poiché si trovava isolata rispetto all'aristocrazia tradizionale e non adeguatamente rappresentata nelle istituzioni, che potevano diventare potenziali strumenti al servizio del pubblico (parlamenti; corti di giustizia). La nobiltà era un ceto parassitario, non interessato ad arricchirsi col commercio. La sua dipendenza dal potere pubblico,

---

8 Cfr. Habermas (2002: 77-85) e Price (2007: 18-20)

monopolizzato dal sovrano, la privava di qualsiasi rilevanza politica. Il grande merito di questa classe sociale fu però quello di aprire i propri salotti ai nuovi intellettuali illuministi, spesso di estrazione borghese. Ciò contribuì alla nascita di una società civile formata da privati individui, tutti egualmente soggetti al potere assoluto del re, che poco alla volta vennero influenzati dal nuovo pensiero. Si assistette ad un cambio nella funzione degli intellettuali, che da pensatori astratti e metafisici divennero figure impegnate nello studio scientifico della realtà sociale e naturale. Fu Jacques Necker, con la sua decisione di dare pubblicità al bilancio statale, a dare la svolta decisiva. Egli, che aveva compreso il nuovo ruolo assunto dal pubblico nella società francese, fece in modo che tutti potessero prendere visione dei conti pubblici ed esercitare un controllo sullo stato a partire da questi. Da qui in avanti, con la nascita dei *Cahiers de doléance*, gli affari statali si aprirono formalmente alla critica da parte del pubblico. Nell'Europa continentale e particolarmente in Francia, come detto, le istituzioni pubbliche non si svilupparono gradualmente in relazione all'avanzamento della società civile. Sarebbe stata la Rivoluzione a creare tutto ciò. Nel giro di relativamente poco tempo e attraverso la totale sovversione dell'ordine costituito, la Francia si dotò di una stampa politica, di un moderno parlamento i cui dibattiti erano aperti al pubblico e di un sistema partitico che ne raccoglieva i membri. Le funzioni politiche dell'opinione pubblica vennero definite con precisione e poi codificate, prima nella Costituzione del 1791 e poi in quella mai entrata in vigore del 1793. Ciò chiaramente contribuì in maniera determinante alla diffusione di tali idee in tutto il continente.

La società tedesca dell'epoca era caratterizzata da uno spiccato conservatorismo. Prevedeva una rigida separazione tra nobiltà, borghesia e popolo. La nuova borghesia tedesca era un ceto colto e con un altissima considerazione di sé, tendente ad emarginare i membri della vecchia borghesia cittadina. Si veniva inclusi nel *volk* sulla base di criteri soggettivamente stabiliti, come ad esempio la scarsa educazione intellettuale e il lavoro manuale. La nobiltà, a differenza che in Francia, non era in grado di svolgere alcun ruolo nella creazione di un pubblico critico, pertanto il processo fu guidato esclusivamente dalla borghesia. Furono le “società di lettura”, sorte dalla rudimentale esigenza di sottoscrivere abbonamenti comuni allo scopo di procurarsi giornali e riviste in quantità e a basso costo a dare l'impulso decisivo alla nascita dell'opinione pubblica. Le nuove società, organizzate da un comitato direttivo liberamente eletto, miravano a formare una dimensione pubblica a partire dalla borghesia. Al loro interno era possibile non soltanto trovare i principali periodici, ma anche discutere sugli argomenti letti. Un simile processo di lettura, discussione e condivisione sfociò nell'elaborazione di un'opinione comune, che più tardi sarebbe diventata *pubblica*.

### **1.3. Il ruolo dell'opinione pubblica nella democrazia: come si forma e cosa la influenza**

In ambito sociale si assiste ad un processo di reciproca influenza tra persone e strutture associative o istituzionali, dal quale scaturisce l'azione collettiva. Tale processo di interazione prende il nome di *dibattito pubblico*<sup>9</sup>. In queste situazioni si delineano forme di

---

<sup>9</sup> Cfr. Price (2007: 96-101)

influenza, rese manifeste dalla nascita di un primo punto di vista comune o dal superamento di opinioni già consolidate. Indifferentemente dalle dimensioni del gruppo, nel corso del dibattito esistono membri maggiormente attivi, che Lippman chiama *attori*, e membri di attitudine più passiva, definiti invece *spettatori*<sup>10</sup>. Gli attori tentano direttamente di influenzare gli altri, cioè gli spettatori, e di conquistarli al loro punto di vista, forti di una maggior conoscenza della questione e di spiccate abilità dialettiche. L'allargamento del gruppo è in gran parte merito degli attori, che – ad esempio nella politica – rendono pubbliche le loro controversie e le loro opinioni su come risolvere un dato problema. Il conflitto tra i sostenitori dell'una e dell'altra parte viene orchestrato in modo che sia funzionale agli interessi degli attori, i quali, in alcune occasioni, provvedono a renderlo incomprensibile per escludere deliberatamente il pubblico dalla discussione. Normalmente le opinioni devianti vengono soffocate e coloro che le sostengono ricondotti al modo di pensare comune. In certi casi può però accadere che coloro che aderiscono all'opinione maggioritaria cambino idea e si orientino verso quella minoritaria. Diversi studiosi<sup>11</sup>, sostengono che in assenza di opinioni maggioritarie esista una tendenza ad adottare soluzioni mediane o un tacito accordo a non dissentire. L'aggregazione di un pubblico in riferimento ad un problema sta anche alla base delle cosiddette *lobby*, che, dopo essersi formate in relazione ad un preciso argomento di dibattito, acquistano un certo status sociale che le autorizza a

---

10 Cfr. Lippman (1925: 110)

11 Cfr. Moscovici (1985: 347-412) e Riecken (1952: 245-252)

mantenersi attive anche in seguito. Permangono insomma le reciproche divisioni e lo spirito di gruppo di chi si è apertamente schierato. Anche i partiti possono nascere in questo modo. Basti pensare alle questioni relative allo status e ai diritti dei lavoratori, che hanno poi dato luogo ai primi partiti operai e socialisti, uniti nel trattare una serie di problemi più o meno simili tra loro e cementati da una robusta componente ideologica. Man mano che il pubblico attivo ed informato si allarga, diventa sempre più difficile per i suoi membri avere parte in causa nelle discussioni. Si sviluppano modelli di dialogo informali sostenuti dalle strutture partitiche e istituzionali in genere. I mass media svolgono un ruolo determinante, creando un contesto comunicativo artificiale che permette ai partecipanti di interagire tra loro.

La psicologia sociale si è interrogata a lungo sulle basi individuali di formazione delle opinioni. Gli individui, in assenza di un preciso retroterra ideologico che li aiuti a comprendere in maniera uniforme la totalità dei fenomeni, ricorrono ad una molteplicità di *schemi* mentali, utili ad analizzare separatamente le varie tematiche pubbliche. Gli schemi sono costituiti da una conoscenza generale dei vari concetti e inducono gli individui a considerare solo alcune particolari qualità delle persone e dell'ambiente. Tra gli schemi rientrano anche gli *atteggiamenti*, modi superficiali di semplificare l'analisi e la valutazione degli oggetti. Fondamentali nel processo di formazione dell'opinione sono anche i *valori*. Questi ultimi, cruciali nella definizione della personalità del singolo, si distinguono dagli atteggiamenti principalmente per il fatto che non hanno a che vedere

con un oggetto determinato, bensì con un risultato da conseguire e con i mezzi necessari a tale scopo. Sono in numero molto ridotto rispetto agli atteggiamenti e servono ad esprimere giudizi nei confronti di qualcuno o qualcosa. Infine abbiamo le *identificazioni di gruppo*, vale a dire i vari modi attraverso cui veniamo influenzati dall'appartenenza ad un certo aggregato sociale<sup>12</sup>. Sono gli stessi *attori* politici a sollecitare l'appartenenza ai vari gruppi<sup>13</sup>. Portando alla luce un problema e proponendo la loro soluzione, stimolano più o meno direttamente la frammentazione dell'opinione pubblica<sup>14</sup>.

In riferimento alle forme di influenza sull'opinione, sia individuale che pubblica, risulta interessante la trattazione di Lippman sugli *stereotipi*<sup>15</sup>. Il celebre giornalista americano, partendo dal presupposto che ognuno di noi si trova spesso a dover esprimere la propria opinione su fatti o fenomeni fuori dalla diretta esperienza, afferma che può essere necessario basarsi su ciò che immaginiamo o che ci viene raccontato. Nemmeno ciò che osserviamo direttamente, come provato da molteplici studi<sup>16</sup>, corrisponde sempre alla realtà dei fatti. Può addirittura accadere che i soggetti, pur essendo personalmente testimoni di un fenomeno, stravolgano quanto osservato. I nostri pregiudizi sono talmente influenti e strutturati da indurci a definire e giudicare qualcosa ancor prima di averla toccata con mano, percependola in maniera stereotipata a seconda della cultura alla quale apparteniamo. Molte volte gli stereotipi nascono da deliberate

---

12 Cfr. Price (2007: 66-78)

13 Cfr. Rokeach (1973: 18)

14 Cfr. Price (1988)

15 Cfr. Lippman (2004: 61-114)

16 Cfr. Van Gennep (1992: 108-109)

falsificazioni della realtà, che rispondono al bisogno di creare valori assoluti. Lippman definisce “economizzare l'attenzione” la necessità di comprendere i fatti e analizzare le persone in maniera generica, tralasciando l'accuratezza necessaria a scoprire i dettagli. La società moderna impone una classificazione tipizzata degli individui: una volta inquadrata la caratteristica di una persona saliente ai nostri occhi, la includiamo in un tipo umano predefinito sulla base dei nostri stereotipi, senza prenderci la briga di conoscerla in maniera approfondita. Visti da un'altra prospettiva, gli stereotipi possono essere inquadrati tra i meccanismi di difesa. Permettono di stabilire nella nostra mente un ordine sociale preciso, una prevedibilità costante dei fenomeni e dei comportamenti finalizzata a metterci a nostro agio. Ogni stereotipo è permeato da alcuni punti detti *ciechi*, vale a dire automatismi indotti dalle immagini da esso proiettate, che non permettono di tenere conto di molti elementi utili a comprendere la realtà. Censurando spesso e volentieri alcuni fatti rilevanti, lo stereotipo ci avvia a soluzioni imperfette ai nostri problemi. Spesso gli stereotipi non tengono conto delle grandezze spaziali, distorcendole o annullandole in modo da piegarle alla visione della realtà che impongono. Anche il tempo viene stravolto, dato che gli uomini sono facilmente preda di convinzioni sull'eternità di qualcosa che è stato precedentemente stabilito o che si è mantenuto per tutto il corso della loro esistenza. Tale certezza li induce – ad esempio – ad approvare carte costituzionali non emendabili senza considerare l'inevitabile evoluzione del contesto in cui vivono, che potrebbe richiedere una modifica delle leggi fondamentali. Gli effetti nocivi degli stereotipi

sono particolarmente visibili nell'ideologia. Il liberista sfrenato è convinto della naturale attitudine del mercato ad autoregolarsi e della capacità degli uomini di arricchirsi se lasciati a sé stessi. Una visione così marcatamente ortodossa non mette in conto né le ingiustizie causate dalle naturali diseguaglianze che si creerebbero sulla base dei diversi talenti né le conseguenti possibilità di sfruttamento. La velocità con la quale gli stereotipi si diffondono e gli effetti disastrosi che possono avere risultano chiari anche ad uno sguardo superficiale. Una corretta opinione, che se condivisa potrebbe anche divenire pubblica, deve in ogni modo sfuggire a percezioni stereotipate. Nel valutare le politiche pubbliche e nell'esprimersi su temi di generale interesse bisogna assumere un punto di vista scevro dalle distorsioni spaziali, temporali ed ideologiche. Bisogna fare attenzione a non giudicare classi sociali o gruppi per mezzo di campioni poco rappresentativi, senza farsi tentare dalla possibilità di basare le proprie opinioni su coloro che confermano i pregiudizi diffusi.

#### **1.4. I giornali**

Come già segnalato, il ruolo dei giornali nel formare ed educare un'opinione pubblica attiva è da sempre risultato fondamentale. In Inghilterra, in Francia e via via in quasi tutta Europa, la nascita della libera stampa politica ha rappresentato un momento cruciale. I quotidiani, dopo aver favorito lo sfaldamento degli assolutismi ad opera della borghesia, hanno poi contribuito al consolidamento delle nuove democrazie parlamentari attraverso la raccolta e la diffusione delle notizie, consentendo alla gente comune di avere una reale voce in capitolo nella gestione degli affari pubblici. Nelle loro forme locali,

hanno svolto e continuano a svolgere – nonostante la pesante crisi che li colpisce – un ruolo chiave nel cementare identità collettive. La lettura assidua dei giornali, oltre che indicare un coinvolgimento attivo nella vita pubblica, denota anche un certo livello di cultura. Nella moderna società occidentale i giornali hanno da sempre svolto la cosiddetta funzione di controllo del potere. Come Bentham stesso ci dice<sup>17</sup>, i giornali devono coniugare interessi di tutti i tipi in modo da essere appetibili per ogni lettore. Questa impostazione ha lo scopo di convincere anche i meno interessati alla vita pubblica a comprarli. Imbattendosi in pagine davvero necessarie al buon funzionamento della democrazia, coloro che prima non erano parte dell'opinione pubblica attiva inizieranno gradualmente ad interessarsi.

A questo proposito è ancora una volta utile citare Lippman. In *Public Opinion*, il giornalista americano presenta la propria visione dei giornali e del loro ruolo nella vita democratica in una duplice prospettiva: da una parte – essendo tra gli addetti ai lavori – esprime una opinione interna; dall'altra fa attenzione a esaminare le funzioni della stampa nella maniera più indipendente e imparziale possibile. ci viene mostrato come – già agli inizi del Novecento – la gente ritenesse il diritto all'informazione fondativo della cittadinanza stessa. Le notizie venivano intese quasi come un *bene pubblico*, il cui uso non era in alcun modo rivale né escludibile. Tale convincimento ebbe tra le sue conseguenze persino alcuni atteggiamenti critici verso l'obbligo di dover pagare per i giornali<sup>18</sup>.

Gli Stati Uniti furono la patria del moderno giornalismo. Nella

---

17 Cfr. Bentham (2007c: 300-301)

18 Cfr. Lippman (2004: 229-233)

prima metà dell'Ottocento i giornali americani si convertirono da fogli riservati alla sola classe dirigente a media versatili, contenitori di un'ampia gamma di argomenti e acquistabili a prezzi popolari. Tale fenomeno è detto della *penny press* (giornali al costo di un penny)<sup>19</sup>. A quell'epoca nacque di conseguenza il giornalista professionista, che si occupava a tempo pieno di cercare le notizie, fornendo indirettamente al pubblico fatti concreti sulla base dei quali formare le proprie opinioni. Prima che la *penny press* rendesse il giornalismo un servizio effettivamente utile alla società nel suo insieme, la figura del cronista si confondeva molto spesso con quella dello scrittore o del letterato in genere. Si affermò anche il moderno concetto di notizia, da intendere come un elemento fattuale che consenta di prendere conoscenza di un determinato fatto o situazione. La notizia doveva avere un robusto ancoraggio alla realtà: era necessario che si riferisse ad un avvenimento ben preciso, che fosse costituito non da una routine già consolidata – come ad esempio la situazione di degrado nelle baraccopoli – ma da un atto manifesto che si verificasse in quello scenario, come ad esempio il rogo di alcune baracche. La volontà di rivolgersi alla totalità del pubblico stimolò l'attenzione dei media verso l'attualità e la realtà sociale. La differenziazione dei generi giornalistici procedette di pari passo con la diversificazione delle notizie e con l'incremento della pubblicità: L'utilizzo degli stereotipi a fini comunicativi ha come conseguenza immediata un incremento dei ricavi pubblicitari: dato che una siffatta capacità di conquistare il pubblico incrementa le vendite, le aziende sono disposte a pagare cifre

---

<sup>19</sup> Cfr. Di Sisto (2011: 23)

sempre più alte per esporre i propri annunci sul quotidiano in questione<sup>20</sup>.

Storicamente, i cosiddetti quotidiani generalisti forniscono molte notizie alla stampa locale. La maggiore dipendenza dei piccoli giornali dai più eminenti si registra per le notizie di politica estera, poiché soltanto i grandi quotidiani hanno ormai la disponibilità economica per mantenere corrispondenti o addirittura intere redazioni all'estero. Tali testate si distinguono non solo per il grande capitale economico di cui dispongono, ma anche per l'influenza che solitamente esercitano nei confronti delle élites nelle grandi città in cui sorgono. Grazie ai ricavi pubblicitari, questi giornali hanno potuto continuamente migliorarsi sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo, aumentando tiratura e varietà di argomenti trattati.

Lippman conclude che la stampa è in sé e per sé un'istituzione fragile. Le cause di tutto ciò sono la disorganizzazione sociale e la decadenza istituzionale, che la degradano a strumento di potere<sup>21</sup>. Non è spesso in grado di cogliere la complessità del mondo circostante, di approfondire i fatti nella maniera più utile al pubblico né di fornire chiavi di lettura imparziali dei fatti che riporta, sia per questioni di competenza del giornalista sia a causa di scelte di campo più o meno esplicite. La stampa non può creare l'opinione pubblica, o almeno non può farlo da sola. Anche il governo, i vari enti pubblici ad esso collegati e le semplici associazioni di cittadini devono cooperare a tal fine. Molte volte la stampa non riesce nemmeno a fornire descrizioni oggettive dei fatti. La causa sta, come detto, nelle distorsioni operate

---

20 Cfr. Lippman (2004: 233-236)

21 *Ivi*, pp. 259-263

dagli stereotipi e dalle pressioni che quotidianamente si abbattono su di essa. I giornali, nell'idea di Lippman, non consentono di educare l'opinione pubblica e non costituiscono un organo di democrazia diretta, poiché da essi traspare un'immagine della realtà inattendibile, che può essere corretta unicamente attraverso la creazione di istituzioni più moderne ed efficienti.

Dall'esposizione finora svolta, traspare un importante collegamento tra la costruzione di un'opinione pubblica attiva e il funzionamento della democrazia. La stampa, nonostante le sue fragilità e contraddizioni, svolge un ruolo cruciale in tal senso, informando i cittadini e stimolando al dibattito. Alla luce di ciò, i riferimenti alla teoria politica di Bentham e alla sua interpretazione dei concetti di opinione pubblica e di libertà di stampa ci aiuteranno ad ampliare il ragionamento.

## 2. Jeremy Bentham

Dalla lettura delle opere di Jeremy Bentham (1748-1832) si comprende immediatamente come la sua ricerca filosofica abbia spaziato tra le più disparate branche del sapere. La sua teoria politica si determina alla luce dell'utilitarismo: la rigorosa fedeltà a tale principio influenza in modo determinante la sua visione del mondo e le conclusioni alle quali giunge sui molteplici temi di cui si interessa. Dopo aver esaminato alcune caratteristiche teoriche del suo pensiero, passeremo all'analisi di due opere molto significative della sua posizione rispetto ai temi da noi trattati, *Libertà di stampa e discussione pubblica* (1820) e *Garanzie contro il malgoverno* (1822).

### **2.1. Il quadro teorico: l'utilitarismo e la teoria politica**

Il *principio di utilità*, inteso come promozione della massima felicità del maggior numero di individui, è la stella polare che Bentham segue costantemente nella propria indagine. La terminologia da lui adoperata per definirlo, secondo alcuni commentatori<sup>22</sup>, proviene dal capolavoro di Cesare Beccaria (1738-1794), *Dei delitti e delle pene* (1764).

Bentham può essere considerato il fondatore dell'utilitarismo. La sua concezione attribuisce un ruolo centrale ai piaceri e ai dolori, in quanto la felicità collettiva ed individuale dipende dalla prevalenza dei primi sui secondi. Il termine felicità non è comunque adeguato ad identificare il saldo netto tra la somma di piaceri e dolori che ognuno di noi sperimenta, poiché presenta una connotazione superlativa che

---

22 Cfr. Goldworth (1983b: 291)

può a volte rivelarsi impropria. Bentham preferisce parlare di *benessere netto*, quando i piaceri superano i dolori e, viceversa, di *malessere netto*<sup>23</sup>. La fondazione psicologista ed individualista del suo pensiero è resa evidente dalla volontà di analizzare e comprendere le fonti delle sensazioni di piacere e dolore. L'azione umana, il cui fine dev'essere sempre la promozione della massima felicità, è mossa dalle percezioni piacevoli o dolorose che l'individuo sperimenta. Nonostante parta da premesse individualiste, Bentham ritiene che gli ostacoli alla felicità individuale nascano in ambito sociale e che la loro causa sia da ricercare nella politica e nelle leggi<sup>24</sup>. Da qui nasce il suo particolare interesse per la filosofia politica e per la creazione di nuove architetture istituzionali.

Nell'*Article on Utilitarianism* (d'ora in poi *AU*)<sup>25</sup>, Bentham cita gli autori e i testi che hanno a suo avviso contribuito all'avanzamento della dottrina, individuando con la consueta cura una serie di epoche – storiche e allo stesso tempo filosofiche – lungo le quali il principio di

---

23 Cfr. Pellegrino (2010: 4)

24 Ivi, pp. 3-7

25 Cfr. Bentham (1983b: 283-328). Nella prefazione al volume si traccia una breve storia dell'*Article on Utilitarianism*: il saggio risale alla prima metà del 1829 e fu scritto da Bentham in due versioni, una breve e una estesa, su richiesta di Thomas Perronet Thompson, editore e proprietario della già citata *Westminster Review*. L'obiettivo era quello di difendere l'utilitarismo da critiche e travisamenti (*misrepresentation*), tracciando una storia del principio di utilità. Perronet Thompson pubblicò solo alcune parti della versione estesa, che gli servirono per rispondere alle critiche all'utilitarismo e alla *Essay on Government* di James Mill, espresse qualche mese prima da Thomas Macaulay sulla *Edinburgh Review*. Il manoscritto sopravvive in due versioni: l'una, indicata con il nome di A, ci è pervenuta in parte grazie alla trascrizione di un amanuense e in parte in versione originale; l'altra, indicata con il nome di B, è stata completamente trascritta. La versione breve, alla quale ci si riferisce con C, ci è pervenuta quasi tutta in originale, salvo poche righe alla fine. John Bowring, un amico e discepolo di Bentham, per la sua raccolta "*History of the Greatest Happiness Principle*" (XIX secolo), si servì sia di A che di C. L'elenco delle varie epoche di sviluppo della dottrina utilitarista viene fatto molto più analiticamente nella versione breve.

utilità è passato da una sostanziale astrattezza ad un grado di sviluppo che lo rende direttamente applicabile. In entrambe le versioni dell'*AU* si fa riferimento a molti importanti pensatori, sia britannici – come David Hume (1711-1776)<sup>26</sup> – sia stranieri. Tra questi ultimi figura soprattutto C.A. Helvétius (1715-1771), che ricopre un ruolo determinante nella formazione culturale e filosofica di Bentham<sup>27</sup>. Helvétius, con il suo *De l'esprit* (1758), operò per la prima volta una connessione esplicita tra “l'idea collegata al termine felicità (“happiness”), e di nuovo tra l'idea collegata al termine felicità e le idee rispettivamente collegate alle parole “piacere” e “dolore”<sup>28</sup>, collegandole a loro volta all'idea di utilità.

Attorno alle idee riformatrici di Bentham e di James Mill si raccolse il gruppo dei *Radical Philosophers*, che, soprattutto attraverso la rivista *Westminster Review*, cercò di diffondere tra l'opinione pubblica i dettami dell'utilitarismo. Nel corso della sua carriera, Bentham si schierò molto spesso controcorrente, propugnando la necessità di riformare profondamente le leggi e i costumi del suo tempo.

Il principale proposito dell'etica di Bentham è quello di realizzare *l'unione tra interesse e dovere* tramite la legislazione. Per fare ciò Bentham propone di sfruttare la natura intrinsecamente egoista degli esseri umani, che li conduce alla perenne volontà di soddisfare il proprio personale interesse. Il pericolo maggiore, in tal senso, è rappresentato dai governanti, che agendo esclusivamente per il proprio

---

26 Cfr. Bentham (1983b: 290 e 322-324)

27 Ivi, p. 325

28 Ivi, p. 290

tornaconto potrebbero abusare del potere che gli appartiene. L'obiettivo della legge è quello di rendere interesse di ciascuno rispettare i propri doveri, in modo da proteggere l'interesse collettivo. Poiché per Bentham piaceri e dolori fungono da moventi all'azione individuale, bisogna stabilire un sistema di sanzioni coincidente con essi. Misurando la forza dei moventi, il legislatore deve imporre le sanzioni adeguate ad indurre gli individui ai comportamenti desiderati. In tal modo è possibile conciliare gli opposti interessi presenti all'interno della società, edificando su questa base un codice legislativo utilitarista che si basi su presupposti reali e misurabili, molto diversi dai preconcetti sui quali si fondavano le legislazioni allora vigenti<sup>29</sup>.

Il desiderio di Bentham era dunque quello di attuare una riforma delle leggi in senso utilitarista. Egli era inizialmente convinto del fatto che il suo progetto di codice legislativo (da lui battezzato con il nome di *pannomion*) potesse essere compatibile con qualsiasi tipo di regime politico. Successivamente, a seguito del rifiuto della sua proposta da parte di alcuni governi, si convinse del fatto che solo un regime di democrazia rappresentativa avrebbe potuto dare luogo ad un governo conforme al principio di utilità. I governi non democratici erano destinati a sancire la prevalenza degli “interessi sinistri” dei potenti su quelli collettivi. Dato che il fine ultimo del governo era quello di perseguire la massima felicità del maggior numero, i titolari della sovranità dovevano essere i cittadini stessi, dato che per Bentham tale

---

29 Cfr. Pellegrino (2010: 35-43)

obiettivo poteva essere perseguito solo da chi facesse parte di quel “maggior numero”. L'argomentazione utilitarista adoperata per giustificare la democrazia implicava necessariamente che questa dovesse essere in primo luogo *diretta* e che in secondo luogo applicasse la regola dell'*unanimità*. Data però l'esistenza di grandi nazioni – nelle quali non era oggettivamente possibile dare vita a forme di democrazia diretta – Bentham si rese conto della necessità di creare forme di rappresentanza, che avrebbero dovuto ovviamente poggiare sulla volontà del popolo. Quest'ultimo doveva rimanere comunque libero di revocare il potere che aveva precedentemente riposto nelle mani dei governanti. Per quanto riguarda le regole di voto, Bentham ammise la possibilità che un governo potesse essere legittimato attraverso una votazione a maggioranza, nel caso in cui, date le divergenti opinioni dei decisori, non risultasse possibile giungere ad un accordo unanime<sup>30</sup>.

La democrazia, come detto, è l'unica forma di governo funzionale al progetto legislativo benthamiano. Attraverso essa possono davvero essere sfruttate le propensioni egoiste di ciascuno per massimizzare l'utilità generale. Si fonda sull'idea che gli uomini, a causa del loro innato egoismo, abbiano una naturale tendenza al perseguimento del proprio privato interesse, anche a detrimento del benessere altrui. Gli individui sono inoltre interessati a massimizzare la sicurezza dei propri beni e della propria persona. La monarchia non può essere un regime adatto alla massimizzazione dell'utilità collettiva, poiché in essa vige l'assoluto arbitrio del sovrano, che sfrutterà il potere di cui è

---

30 Cfr. Pellegrino (2013: ms)

investito per massimizzare i propri piaceri. Il regime monarchico è ovviamente dannoso anche per la tutela della sicurezza degli individui e dei loro possedimenti. Un sistema democratico permette invece di soddisfare pienamente ambedue questi interessi, grazie alla natura stessa del meccanismo elettorale. Infatti, secondo Bentham, tutti i candidati affermeranno di voler massimizzare la felicità e la sicurezza di ciascun elettore, sperando di ottenere un consenso quanto più possibile elevato. Questo stimolerà l'impegno degli eletti a perseguire realmente tali obiettivi, rinforzando la consapevolezza dell'interesse generale anche tra i cittadini. La democrazia, per essere realmente in grado di soddisfare i dettami dell'utilitarismo, deve essere provvista di una serie di *garanzie contro il malgoverno*, che servano sia ad impedire che il potere venga utilizzato per soddisfare gli interessi personali di chi lo detiene – a spese della massima felicità del maggior numero – sia a stimolare la nascita di un governo che protegga i cittadini dalla cattiva condotta dei funzionari. La prima importante garanzia è costituita dal *Tribunale dell'Opinione Pubblica*, che, pur essendo un organo metaforico, presenta le caratteristiche di una vera e propria corte di giustizia, formata dai membri della comunità politica. Il Tribunale nasce dall'istituzionalizzazione di un regime di totale pubblicità degli atti di governo, che stimolerà la creazione di un'opinione pubblica attiva e capace di discutere criticamente la natura e le conseguenze degli atti dell'esecutivo. Il secondo gruppo di garanzie è invece composto da una serie di norme utili in primo luogo a stimolare la coincidenza tra l'interesse dei cittadini e quello dei governanti e in secondo luogo a fare in modo che il potere venga

attribuito solo a chi è in possesso dei requisiti necessari. I governanti devono essere sottoposti ad una serie di restrizioni che abbiano lo scopo di circoscriverne il potere, per evitare che possano essere tentati dal perseguire interessi differenti da quello comune. Politici ed amministratori devono inoltre essere sottoposti ad una serie di competizioni che ne provino l'effettiva competenza, anche nel caso in cui abbiano ottenuto la carica per mezzo di regolari elezioni<sup>31</sup>.

La teoria democratica di Bentham, com'è ovvio, è il risultato dell'applicazione dell'utilitarismo alla politica. La democrazia è strumentale: il suo fine è quello di realizzare la massima felicità del maggior numero. La dipendenza dalla volontà popolare è il fulcro del governo democratico, e le sue possibilità di manifestarsi esplicitamente dipendono da una serie di libertà tipicamente liberali:

Tra un governo libero ed un governo tirannico, in che cosa consiste quindi la differenza? Consiste forse nel fatto che quelle persone nelle cui mani è posto il potere riconosciuto come supremo, hanno minor potere nel primo caso e maggior potere nell'altro, quando è dalla consuetudine che derivano tale potere? Niente affatto. Non è che il potere dell'uno ha più limitazioni del potere dell'altro. La distinzione verte su altre circostanze di ben diversa natura: sul modo in cui l'intera quantità di potere la quale, considerata nella sua totalità, è sempre suprema, si trova, in uno stato libero, distribuita tra le diverse classi di persone che vi partecipano; sulla fonte da cui successivamente derivano i loro diritti ad esercitare il potere; sui frequenti e facili cambiamenti di condizione tra governanti e governati, per cui gli interessi di una classe sono più o meno confusi, sì da non poter essere

---

31 Ivi

facilmente distinti da quelli dell'altra; sulla responsabilità dei governanti, cioè sul diritto che un suddito ha che siano pubblicamente indicate e discusse le ragioni di ogni atto di potere esercitato su di lui; nella libertà di stampa, cioè sull'assicurazione che ogni uomo, a qualsiasi classe appartenga, può far conoscere le sue lamentele e rimostranze all'intera comunità; sulla libertà di pubblica associazione, cioè sulla garantita possibilità con cui i malcontenti possono comunicare i loro sentimenti, concertare i loro piani, praticare ogni tipo di opposizione che non sfoci però in un'effettiva rivolta, prima che il potere esecutivo sia legalmente giustificato ad intervenire nei loro confronti<sup>32</sup>.

Un governo realmente dipendente dai cittadini non renderà necessaria alcuna limitazione del suo potere, che potrà essere tanto più esteso quanto più gli individui sono disposti ad obbedirvi, né alcuna separazione dei poteri, poiché in caso di disaccordo tra chi li detiene l'unica soluzione sarà rappresentata dall'appello al popolo<sup>33</sup>. I due saggi che adesso esamineremo saranno utili a mostrare più nel dettaglio la concezione politica di Bentham, esplicitando la connessione tra due libertà fondamentali, vale a dire quelle di stampa e d'associazione, e la realizzazione di un buon governo.

## **2.2. Libertà di stampa e discussione pubblica**

*Libertà di stampa e discussione pubblica*<sup>34</sup>, risalente al 1820, fu pubblicato nel 1821, a Londra, presso l'editore Hone. È un pamphlet

---

32 Cfr. Bentham (1990: 155)

33 Cfr. Pellegrino (ms: 2013)

34 Il titolo in lingua originale è *On the Liberty of the Press and Public Discussion*. Cfr. Bentham (2007b)

scritto per una particolare occasione: il dibattito che si era sviluppato nelle *Cortes* spagnole in merito ad una legge limitativa delle libertà di stampa e di assemblea. Il contesto storico è quello del Triennio costituzionale (1820-1823), nel corso del quale, in seguito ad una ribellione, fu rimessa in vigore la Costituzione di Cadice, approvata nel 1812 e revocata solo due anni dopo. Alla testa dei ribelli si pose il generale Riego, che dichiarò, tramite un celebre *pronunciamiento*, il sostegno dell'esercito alle forze che avessero voluto procedere in direzione di un mutamento in senso costituzionale del Paese. Il saggio fu scritto col preciso intento di rendere manifesto agli spagnoli il grave pericolo che stavano correndo. Un provvedimento così apertamente restrittivo della libertà d'opinione avrebbe rischiato di assoggettarli ad un potere politico tirannico e irrispettoso dei loro diritti. Bentham lo inviò in quattro lettere a “El Constitucional”, popolare giornale di Madrid, che avrebbe dovuto tradurlo e pubblicarlo prima che il provvedimento venisse approvato. A causa di alcuni disguidi postali, le lettere non giunsero in tempo al giornale, non riuscendo a influire sulla votazione positiva del Parlamento. Nonostante non sia stata utile a raggiungere l'obiettivo che l'autore si era prefissato, l'opera rimane tra le più complete testimonianze del liberalismo di Bentham. Le libertà di associazione e di stampa sono considerate caratteristiche fondamentali di un buon governo, che realizzi la massima felicità del maggior numero di individui.

La prima lettera, che tratta specificamente la libertà di stampa, si apre con una forte esortazione al popolo spagnolo, che – agli occhi di Bentham – si trova in uno stato di preoccupante passività. Tale

situazione è aggravata dall'avvicinarsi del periodo di “sonno” delle Cortes, che avrebbe privato il popolo di un altro importante strumento di controllo istituzionale. Le Cortes, che – essendosi rese responsabili dell'abbattimento progressivo della libertà di stampa – non costituiscono esattamente un modello ideale di Parlamento, rappresentano comunque l'ultimo baluardo contro la promulgazione dei provvedimenti illiberali oggetto dell'analisi. Bentham si scaglia aspramente contro i promotori delle leggi in esame, considerandoli colpevoli di aver fatto leva su presunte esigenze di ordine pubblico e addirittura di buon governo per giustificare le proprie azioni. Se il Parlamento è già di per sé in una fase di acquiescenza, neutralizzare anche la libera stampa eliminerebbe qualsiasi vincolo all'esercizio arbitrario del potere. Per rafforzare la propria posizione, Bentham fa un paragone tra la Spagna e gli Stati Uniti dell'epoca, unico Paese nel quale fosse vigente ciò che per lui è un “buon governo”. La descrizione della società americana, mostra come l'ordine pubblico non possa essere minacciato dalla libertà di poter scrivere qualcosa contro il governo o di potersi riunire allo scopo di discuterne l'operato. Anche in una condizione nella quale il popolo potrebbe facilmente sollevarsi contro lo Stato, grazie all'abbondanza di armi a disposizione, tali libertà non generano turbamento. Dato ciò, tale motivazione non può che risultare debole e strumentale.

Bentham passa di seguito all'analisi e alla confutazione delle argomentazioni avverse alla propria. Viene in primo luogo operata una distinzione tra *diffamazione* e *vituperio*, sulla base della particolarità dell'accusa nel primo caso, e della vaghezza della stessa nel secondo.

Entrambi questi comportamenti si rivolgono alla *reputazione* dell'accusato, poiché lo si attacca sulla base di una presunta inadeguatezza personale rispetto alla carica che occupa. La diffamazione e il vituperio sono considerati dei reati, anche nel caso in cui vengano rivolte a privati cittadini. Non è però corretto, secondo Bentham, reprimerli con maggiore forza ed inasprire le pene già previste se gli individui che ne sono oggetto occupano cariche pubbliche. Anzi, al contrario, bisognerebbe depenalizzare il vituperio e la diffamazione, tranne nel caso in cui quest'ultima venga perpetrata in maniera consapevole, dando volontariamente una notizia falsa o trascurando di verificarne la veridicità. Anche in quest'ultima circostanza il reato non dovrebbe comunque essere qualificato come penale. La motivazione è molto semplice:

In termini generali, la ragione che secondo me sta a favore di queste convinzioni è il fatto che collocare la reputazione ufficiale di un funzionario pubblico su un piedistallo più vantaggioso significa distruggere quella libertà, che sotto il nome di libertà di stampa, opera come un vincolo sulla condotta di una minoranza [all'interno della popolazione nel suo complesso] – i governanti: [quella libertà che], per questa sua caratteristica, opera come un potere di controllo, necessario e indispensabile per il mantenimento del buon governo<sup>35</sup>.

Le conclusioni tratte da Bentham sono senza dubbio valide per il suo tempo, ma sorprendentemente attuali anche per la nostra epoca: la libertà di stampa, se effettiva, garantisce il buon governo; anche se questa potrebbe arrecare danni a un individuo particolare o a un

---

<sup>35</sup> Cfr. Bentham (2007b: 224)

piccolo gruppo, il bene che l'intera società ricava dal buon governo è maggiore; un pubblico funzionario, in relazione alla posizione che occupa, ottiene un ammontare di privilegi tale da compensare ampiamente i fastidi che la libera stampa potrebbe causargli, possedendo inoltre dei mezzi di difesa superiori rispetto a quelli di un comune cittadino. Le argomentazioni presentate in favore di una limitazione della stampa vengono considerate false e insufficienti. Come dimostrato dal caso degli Stati Uniti, non esistono pericoli insurrezionali connessi alla libertà di stampa, a condizione che, ovviamente, ci si trovi in un contesto di buon governo. Resta chiaro che i rischi connessi a forme di potere arbitrario rimangono in ogni caso maggiori. In secondo luogo, appare assurdo affermare l'inutilità della libera stampa, poiché i capi di governo mireranno alla massimizzazione del proprio benessere a spregio di quello dei cittadini. Non regge dunque l'argomentazione sulla base della quale i governanti, mirando alla felicità collettiva e grazie all'incomparabile saggezza della quale sarebbero dotati, possano vegliare sul benessere pubblico attraverso un potere assoluto che gli consenta di punire come meglio credono i funzionari inadempienti o disonesti. La libertà di stampa sarebbe necessaria anche ammettendo che i capi di governo possiedano tutte le doti che compongono la *official aptitude* (appropriata probità, appropriata capacità intellettuale e appropriato talento pratico), dato che tale saggezza non sarebbe raggiungibile senza informarsi in modo adeguato. La rimozione dei funzionari disonesti risulterebbe superflua, dato che i governanti potrebbero giudicarli utili ai loro scopi privati, definiti da Bentham *sinistri*, cioè

contrapposti all'interesse generale. Sarebbe molto difficile istruire un processo contro un funzionario o un comune cittadino in assenza degli elementi raccolti e forniti dalla stampa, che in molti casi bastano da soli a provare l'innocenza o la colpevolezza di qualcuno. Quanto detto in favore della libertà di stampa è da applicarsi anche alla libertà d'associazione, visto che le argomentazioni contrarie sono uguali per entrambe.

La “pars construens” prevede come al solito una serie di proposte, tutte finalizzate alla ristrutturazione del regime costituzionale spagnolo nel segno del rispetto di ambedue le libertà prese in esame. Il regime della stampa deve essere identico a quello americano, mentre la libertà di associazione e di discussione deve essere garantita a tutti i cittadini, specie in riferimento al dibattito di carattere politico. Di seguito viene addirittura teorizzata la possibilità di creare società segrete, facendo esplicito riferimento alla massoneria, purché non si prefiggano obiettivi illegali. Viene esplicitato il fatto che i membri di tali società non possono sottostare a vincoli di carattere religioso.

L'architettura istituzionale spagnola viene considerata insufficiente, priva delle garanzie costituzionali necessarie ad impedire l'esercizio arbitrario del potere di governo. È improbabile, dice Bentham, che questo porti alla totale abolizione del dettato costituzionale e a un ritorno all'assolutismo monarchico, dato che una nuova concentrazione del potere nelle mani del sovrano esautorerebbe i ministri del proprio. Resta però chiaro che un tale regime di facciata rende possibile ai ministri qualunque abuso di potere rivolto al perseguimento del proprio personale tornaconto. Si moltiplicheranno i

rapporti clientelari e gli uffici inutili finalizzati a mantenerli, conferendo posti di prestigio a individui dalle dubbie capacità, a prezzo di un enorme sperpero di denaro pubblico. I soldi dei cittadini serviranno anche a pagare gli smisurati stipendi che i governanti imporranno per sé stessi. Si creerà un'alleanza tra poteri forti, composta da membri del governo, aristocratici e proprietari terrieri, tesa a perseguire i propri interessi contro quelli del popolo. È l'aristocrazia e l'unione dei suoi interessi con quelli delle altre classi dominanti a costituire la vera minaccia, poiché la sua natura immutabile nei secoli è molto più pericolosa rispetto a quella del singolo monarca. Mai previsioni furono più azzeccate, per il passato e soprattutto, fatte le debite proporzioni, per il presente.

La seconda lettera è dedicata alla disamina complessiva del testo della legge limitativa della libertà d'assemblea. I quattro articoli dei quali è composta, secondo la lettura di Bentham, mirano in modo pressoché esplicito a neutralizzare ogni forma di opposizione al potere. Il fatto che sia necessaria un'autorizzazione per convocare libere assemblee, pena lo scioglimento forzato, configura la possibilità di impedire la formazione di movimenti popolari di opposizione al potere. È ovvio che nessun governante che voglia fare i propri interessi e si senta legittimato a perseguirli consentirà che lo si contesti apertamente. Gli unici che potranno indire assemblee pubbliche saranno coloro che condividono le idee e la condotta dei potenti. Bentham si scaglia anche contro l'uso strumentale, a suo dire deliberato, del termine *corporazione*:

Che egli sia giurista o meno, è possibile davvero che nella mente di quell'onorevole gentiluomo si sia fatta spazio la credenza che si possa costituire una corporazione con tali mezzi, nel senso conferito al termine corporazione dal diritto del suo paese – un sistema giuridico derivato dal diritto romano – o da qualsiasi altro tipo di ordinamento giuridico? Ed è possibile che qualcuno dotato di mente riflessiva la pensi così? Ci ho provato a lungo, ma non sono riuscito a trovare affatto probabile che ciò accada. Ma se non è così, mi duole dirlo, qual è la conseguenza? È che, insinuando queste cose per argomentare la sua tesi, e inducendo con l'inganno i suoi colleghi delle Cortes e il popolo spagnolo che li ha eletti ad acconsentire una legge liberticida, egli ha fatto ricorso a una errata rappresentazione dei fatti – volontaria e intenzionale<sup>36</sup>.

Le motivazioni addotte appaiono immediatamente pretestuose: non è sufficiente dire che queste società, all'epoca numerose, potrebbero essere manovrate da personalità pericolose e utilizzate a fini sovversivi. Tale logica, se applicata alla lettera, comporterebbe la distruzione di qualsiasi struttura associativa, incluso lo Stato. Bentham vede in ciò un disegno ben preciso, ideato da Nicolás Garelli (1777-1850)<sup>37</sup>, promotore della legge. Egli, all'epoca deputato e poi Ministro di Grazia e Giustizia, intuisce il pericolo che le società di cittadini potrebbero costituire per il potere tanto faticosamente conquistato, e cerca di abolirle senza troppi complimenti.

Bentham passa poi ad enunciare un criterio di distinzione tra governi dispotici e non dispotici: il governo non dispotico è quello che

---

<sup>36</sup> Ivi, p. 240

<sup>37</sup> Bentham lo chiama Goreli, probabilmente senza avere l'intento di storpiarne il nome, ma facendo riferimento alla traduzione inglese, apparsa sul "Traveller" del 6 ottobre 1820. Ivi, p. 241

concede al popolo una certa *facoltà eventuale di resistenza efficace*. Dato ciò, il governo di cui Garelli fa parte può essere considerato senza ombra di dubbio dispotico. Il rischio derivante dalla soppressione del diritto alla resistenza è quello di legittimare qualsiasi abuso, di dare il via libera a quello che Bentham chiama *malgoverno*. Concedere la possibilità di opporsi al dispotismo e rovesciare il governo che lo pratica rappresenterebbe una sorta di rischio calcolato. Il motivo è che gli individui, sebbene siano nel diritto di resistere, servono il governo sulla base di una naturale disposizione al servilismo, almeno finché il suo operato non diventa estremamente malvagio. Tutti devono essere provvisti di una *istruzione* ed essere soggetti ad un eventuale *incitamento*. Da ciò deriverà la *capacità di accordarsi* tra loro, utile, oltre che ad un'eventuale opposizione alla tirannia, anche a compiere sforzi congiunti in nome dell'interesse nazionale. La facoltà di resistenza, diritto fondamentale dei cittadini che vivono sotto un buon governo, deriva in ultima analisi dalla possibilità dei cittadini di comunicare tra loro e, tra le altre cose, dalla libertà di stampa:

Quindi la caratteristica di un governo non dispotico, vale a dire [la caratteristica] di qualsiasi governo che abbia una qualche pretesa sostenibile a venir definito un buon governo, è che esso permetta, e dia facilitazioni, a questo tipo di comunicazione, e non solo [alla comunicazione volta] a istruire, ma anche [a quella tesa] a eccitare all'azione, e a indurre ad azioni concertate. Di nuovo, tutto questo serve al fine di fornire tutte le facilitazioni possibili per la resistenza – e a mantenerle: per una resistenza al governo e, dunque, se necessario,

per un cambio di regime<sup>38</sup>.

Di seguito, dopo aver riproposto nuovamente la propria critica al contrattualismo in riferimento al governo britannico, già espressa all'interno del *Fragment on Government* (1776), Bentham enuncia un ulteriore criterio utile agli individui per comprendere se in un governo risieda o meno una tendenza al dispotismo: tale tendenza non si manifesterà nel momento in cui l'autorità accetti di acconsentire all'espressione di pareri negativi nei confronti dell'attività di governo, allo stesso modo in cui acconsentirebbe al manifestarsi di pareri favorevoli. La lettera si conclude precisando che non è ancora stata predisposta l'abolizione delle assemblee elettorali. Ciò probabilmente non avverrà mai, dato che, impedendo che la stampa e le pubbliche assemblee disciplinino la mente degli individui, questi saranno ridotti a burattini incapaci di comprendere quanto accade intorno a loro, privi di qualsiasi incitamento all'azione e di ogni capacità di accordarsi tra loro.

Nella terza lettera, che rappresenta una continuazione dei ragionamenti già esposti nella seconda, Bentham passa a confutare una ulteriore argomentazione a favore della legge di cui si parla: un intervento del *ministro delle colonie* spagnolo, di cui Bentham non conosce il nome, fatto nel corso del dibattito parlamentare sul provvedimento. Facendo leva sul concetto di *libertà basata sulla legge*, si cerca di far passare l'idea che la libertà d'associazione non possa in ogni caso essere svincolata dal potere politico, poiché ciò

---

38 Ivi, p. 247

farebbe venir meno la responsabilità dell'associazione nei confronti dello Stato.

Secondo quanto affermato dal ministro, le società ebbero un ruolo fondamentale nella transizione costituzionale spagnola. Nonostante ciò, adesso che avevano raggiunto gli obiettivi prefissati, dovevano essere annientate per il bene dello Stato stesso. Il motivo è semplice: a suo dire queste associazioni, provviste di *giunte permanenti, costituzioni specifiche, dignità, uffici e fondi* e avvezze alla pratica delle *riunioni segrete*, si arrogerebbero una forma di *potere politico* limitativo delle libertà individuali. Il primo elemento costitutivo di tale potere è dato dalle giunte permanenti, così chiamate, secondo Bentham, per rafforzare l'argomentazione facendo leva su un artificio di natura grammaticale. Infatti, da un punto di vista semantico, gli spagnoli erano portati ad associare automaticamente il termine giunta al significato di organismo politico (*Junta*). In realtà, con il termine giunta si può anche indicare un gruppo di uomini che si riunisce senza uno scopo ben determinato, o che comunque non ha nulla a che vedere con l'esercizio del potere. L'ambiguità nell'uso del termine è, nell'interpretazione di Bentham, chiaramente voluta, al fine di giustificare le accuse di pericolosità mosse nei confronti di tali organismi, di fatto indipendenti ed esenti da responsabilità verso il potere statale. Il termine *permanenti* è in egual modo irrilevante, dato che non si capisce la ragione per la quale tali società dovrebbero avere maggiore o minore probabilità di arrogarsi porzioni di potere politico a seconda del numero delle riunioni. La costituzione specifica non deve per forza simboleggiare pretese di potere, dato che potrebbe

servire semplicemente a distinguere una società dall'altra o ad affermare la finalità dell'organizzazione. Stesso discorso vale per i fondi e gli uffici, che non devono necessariamente costituire gli elementi economici e burocratici del potere, ma possono anche rappresentare un modo di organizzare l'attività delle associazioni in maniera ordinata, senza alcuna finalità politica. Questi quattro elementi costituiscono i fondamenti di qualunque associazione. La dignità consiste in qualcosa di non chiaramente specificato. Bentham azzarda l'ipotesi che il termine si riferisca agli uffici stessi, dato che chi svolge un compito viene visto con maggiore rispetto, pertanto acquisisce una certa dose di dignità agli occhi degli altri. In ogni caso, il massimo potere che potrebbe derivare dallo svolgimento di un'occupazione all'interno di una società sarebbe esercitabile solo nei confronti dei suoi membri. Le riunioni segrete, qualora dovessero realmente avere luogo, sarebbero agli occhi di Bentham null'altro che una prova dell'ingiustizia dei provvedimenti adottati per mano del ministro medesimo. Si sceglie di riunirsi segretamente nel momento in cui farlo liberamente è proibito. Il ministro può avere una prova di ciò guardando alla storia recente del suo Paese: le società si riunivano segretamente all'epoca dell'assolutismo per lottare contro di esso, per condurre a quel regime costituzionale dal quale egli stesso ha tratto giovamento in termini di libertà, potere e ricchezza.

La quarta e ultima lettera propone l'analisi della parte finale del discorso del ministro e la disamina di quello pronunciato dal conte di Toreno. Partendo da quanto affermato dal ministro delle colonie, cioè che l'Inghilterra, indicata come esempio di governo rappresentativo,

non permetta la costituzione di società permanenti, Bentham ha l'occasione di affermare con chiarezza il carattere non rappresentativo dell'assetto istituzionale del suo paese:

L'Inghilterra è un governo rappresentativo, per giunta! Oh si lo è. Ma rappresentativo di che? Del popolo? No: del monarca e della Camera dei Lord. Infatti, in questo governo, diviso com'è nel suo potere in tre rami (il concorso dei quali è necessario ma allo stesso tempo sufficiente, per qualsiasi misura permanente), il monarca da solo ne possiede un ramo, la Camera dei Lord ne ha un altro e la Camera dei Comuni ha il terzo<sup>39</sup>.

Il governo inglese faceva unicamente gli interessi dei potenti, cioè del re e della nobiltà, raccolta nella Camera dei Lord. Il popolo non era rappresentato adeguatamente nelle istituzioni, giacché il *terzo ramo* del potere si componeva in parte di deputati direttamente scelti dal sovrano o da un membro della Camera dei Lord, e in parte di individui eletti dal popolo. I deputati provenivano perlopiù da circoscrizioni rurali (chiamate *borghi putridi*), nelle quali il poco numeroso elettorato veniva facilmente influenzato dalla grande nobiltà terriera. Tale situazione, com'è noto, cambiò parzialmente con la riforma elettorale del 1832.

Questo paragone, secondo Bentham, rappresenta una prova della vocazione illiberale e antipopolare del governo spagnolo, desideroso di legittimare le proprie convinzioni sulla base dell'altrettanto errato costume di governo vigente oltremarina. Definire rappresentativo del

---

<sup>39</sup> Ivi, p. 262

popolo il governo britannico è falso, e false sono le esternazioni fatte da molti celebri giuristi britannici sull'argomento. Questi, pur essendo a conoscenza della gravità della situazione, non esitano a diffondere una rappresentazione distorta della realtà, che erge l'Inghilterra ad esempio di libertà e democrazia. Il governo è in realtà rappresentativo di quegli stessi interessi *sinistri* che dominano la politica spagnola, abilmente mascherati da interessi collettivi.

Com'è noto, la disapprovazione di Bentham nei confronti dell'ordinamento giuridico britannico, basato su una forma di diritto consuetudinario, è totale. Bentham porge una critica simile anche al contrattualismo e alla nozione di diritto naturale. La visione contrattualistica dello Stato è considerata in primo luogo fittizia, data l'inesistenza di forme di contratto sociale nella storia, e in secondo luogo insufficiente a legittimare un governo degno di questo nome, che deve fondarsi sul rispetto del principio di utilità. In ultimo, Bentham nega la nettezza della separazione tra stato civile e stato di natura, che non può essere ottenuta in maniera repentina grazie al contratto, ma solo gradualmente e attraverso il progressivo aumento dell'obbedienza degli individui al potere statale. Il diritto naturale, come quello consuetudinario, è considerato una forma legislativa illegittima. La ragione è che entrambi non sono il risultato dell'azione di un legislatore reale, ma la somma di una serie di principi storicamente tramandati o soggettivamente elaborati, che potrebbero esprimere volontà particolari e dunque estranee alla massimizzazione dell'utilità collettiva<sup>40</sup>.

---

40 Cfr. Pellegrino (2013: ms)

Falso è anche affermare che in Inghilterra non esistano né siano mai esistite società aventi una qualche caratteristica di permanenza. Fino al *Seditious meeting act* (1819), che vietò che più di cinquanta persone si riunissero contemporaneamente, in Inghilterra non era presente alcuna proibizione che giustificasse la richiesta di autorizzazione a riunirsi per discutere di qualunque argomento, politica inclusa. In ogni caso, la legge contro la sedizione ha una portata limitata, dato che proibisce le riunioni soltanto nei “luoghi usati al fine di svolgere lezioni o tenere dibattiti”. Si può pertanto concludere che in Inghilterra le società permanenti sono abbondantemente conosciute e senza dubbio esistenti.

Bentham non condivide in primo luogo la necessità che queste società debbano essere sostenute dal governo, in secondo luogo che tale sostegno possa far sì che il governo renda dei servizi ai cittadini attraverso di loro e in ultimo che un sostegno governativo di tal genere possa fornirsi senza il rischio di essere dannoso per le società e per gli stessi cittadini. Si può al massimo parlare di necessità che il governo le sostenga negativamente, proteggendone i membri come è suo dovere nei confronti di tutti i cittadini. Il governo, per Bentham, non potrebbe in alcun modo migliorare l'azione di tali società sostenendole attivamente, ma anzi, potrebbe avere un effetto deleterio sul loro operato. Il loro unico dovere è quello di *istruire* ed *incitare* i cittadini alla resistenza, nel momento in cui il governo sia dispotico o i suoi singoli membri adottino condotte inappropriate. Non è necessario spiegare cosa è giusto, ma solo ciò che è sbagliato.

Bentham conclude lo scritto affermando che il sostegno alle società

da parte del governo è affetto da un vizio ulteriore: tali associazioni verrebbero sostenute dal potere pubblico anche nel momento in cui perseguissero condotte corrotte e contrarie all'interesse dei cittadini. In ogni caso, anche in presenza di tali strumenti illiberali, è inevitabile che in futuro si leveranno delle proteste nei confronti di un simile dispotismo, magari in modo talmente velato da non suscitare l'immediato allarme del governo.

### **2.3. Garanzie contro il malgoverno**

*Garanzie contro il mal governo* (1822)<sup>41</sup> viene scritto da Bentham con una precisa finalità: suggerire al regno di Tripoli una serie di riforme, che servissero a convertire la monarchia assoluta allora vigente in un regime inquadrabile nel paradigma del “buon governo”. Il contributo di Bentham alla causa viene esplicitamente richiesto dall'amico Hassuna D'Ghies, un nobile libico.

L'idea principale è che i mali derivanti dal cattivo governo, frutto dell'esercizio arbitrario del potere sovrano, possano essere curati, o quantomeno alleviati, solo attraverso la *pubblicità*. Il male derivante dal potere politico va sotto il nome di *oppressione*, che si distingue dalla semplice *vessazione* per il fatto che quest'ultima è prodotta senza legittimazione legale. L'oppressione, secondo Bentham, può riferirsi sia ai delitti tradizionali (omicidio, detenzione o esilio ingiustificato), sia all'uso di mezzi utili ad escludere ogni possibilità di porvi rimedio. L'eventuale profitto derivante dall'oppressione costituisce una forma di *depredazione*. Bentham, di seguito, opera un collegamento tra la nozione di pubblicità e quella di opinione pubblica, da lui considerata,

41 Il titolo in lingua originale è *Securities Against Misrule*. Cfr. Bentham (2007c)

come sappiamo, alla stregua di un tribunale, il *Tribunale dell'opinione pubblica*:

Se si impiega il termine opinione pubblica, bisogna necessariamente spingersi oltre e aggiungere la parola tribunale: dobbiamo parlare del Tribunale dell'Opinione Pubblica. È vero che parlare in questo modo equivale a far uso del linguaggio della finzione. Ma non si tratta di quel tipo di finzione che ha come proprio oggetto ed effetto l'inganno. Al contrario, vedremo che questa finzione è il prodotto della necessità, ed è intrecciata nella trama stessa del linguaggio<sup>42</sup>.

Quest'ultimo costituisce un vero e proprio comitato, formato da tutti coloro che si interessano degli affari pubblici. Dal punto di vista legale ed organizzativo, ci si riferisce ad un organo assolutamente informale, che non prevede alcuna assunzione di responsabilità da parte dei membri. Gli effetti prodotti dalle sue deliberazioni sono però tutt'altro che vaghi o metaforici. Il principale strumento di cui si serve il Tribunale è la pubblicità. Il grado di pubblicità di un fatto equivale al numero di persone che ne sono a conoscenza, cioè al suo livello di *notifica*. A seconda del livello di notifica, l'effetto della pubblicità varia sensibilmente. La notifica va applicata a tre categorie di oggetti: *ordinanze*, *trasgressioni* e *suffragi*, intendendo questi ultimi come opinioni espresse dai vari membri del Tribunale. Sono proprio i suffragi la categoria alla quale Bentham presta maggiore attenzione, poiché da questi dipende il potere del Tribunale, che sarà uguale al numero di suffragi dichiarati. Allo stesso modo, la capacità del

---

42 Cfr. Bentham (2007c: 278)

Tribunale di dissuadere i funzionari pubblici dal compiere trasgressioni dipenderà dal numero di suffragi attesi. L'influenza di un membro del Tribunale nei confronti di un altro, magari meno incline all'attivismo, può aumentare l'intensità della presa di posizione nei confronti del trasgressore.

Bentham passa poi a descrivere dettagliatamente il procedimento di notifica, differente a seconda della categoria. Per quanto riguarda le ordinanze:

1. La prima fase è quella della *scrittura*, in linea con la critica al diritto consuetudinario britannico. Da questo punto di vista, l'ordinamento giuridico del regno di Tripoli sembra essere affetto da un vizio simile, che ha la sua radice nell'utilizzo del Corano come principio di legislazione universale. La natura generale dei principi in esso contenuti ha stimolato una serie di interpretazioni, spesso tra loro incongruenti, raccolte nei *commentari*. Nonostante questo sistema venga comunque considerato migliore di quello britannico, avvolto dalla perenne incertezza rispetto a quale posizione il giudice sceglierà di assumere in piena discrezionalità e rifacendosi alle sole sentenze precedenti, la sua imperfezione è evidente. In primo luogo nessun commentario si ispira al principio della massima felicità del maggior numero. Inoltre le incongruenze tra essi potrebbero, come in Inghilterra, stimolare il giudice ad una presa di posizione dettata da ragioni di opportunità. La generalità di alcune disposizioni, peraltro, rende difficile applicarle a casi particolari. È necessario, a Tripoli come altrove, che le leggi vengano redatte solo a fini giuridici, senza mescolarsi con elementi di carattere religioso o consuetudinario.

2. La seconda fase è quella in cui si stabilisce la pena per il trasgressore, cioè la *sanzione*. Questo passaggio viene enfatizzato dato che molti codici legislativi ne sono carenti.

3. La *registrazione*, fondamentale ai fini della certezza del diritto, è necessaria anche allo scopo di prevenire le trasgressioni da parte di chi ignora le leggi.

4. La quarta fase, strettamente connessa alla precedente, è quella della *moltiplicazione* delle copie delle ordinanze. Bentham si pone anche il problema dei danni che la nuova stampa litografica potrebbe causare ai lavoratori. La questione degli effetti dannosi della tecnologia nei confronti di alcune categorie professionali si riproporrà nell'industria editoriale del Novecento, quando la vecchia linotype venne abbandonata per passare a metodi di stampa più moderni. Bentham tratta in particolare il problema dell'inevitabile disoccupazione degli scrivani, conseguenza nefasta di un'innovazione importante e necessaria. A suo avviso il problema va risolto permettendo il licenziamento solo a condizione che venga assicurato un impiego sostitutivo egualmente vantaggioso, facendo anche in modo di bloccare l'assunzione di nuovi lavoratori nel settore.

5. La quinta fase è quella della *distribuzione* delle copie, che non può essere gratuita. La ragione è che in questo modo la domanda diverrebbe infinita: anche gli analfabeti, desiderosi di procurarsi un certo ammontare di carta a scopo privato, rientrerebbero nella schiera dei "lettori". Le copie, secondo Bentham, dovrebbero essere vendute a prezzo di costo o anche ad un prezzo inferiore, purchè sia sufficiente a dissuadere dall'acquisto chi non sia realmente interessato.

6. Per ultima ci viene presentata la *dichiarazione pubblica*, concepita come una maniera di dare pubblicità alle ordinanze differente dalla distribuzione. Designare un individuo dalle sicure abilità retoriche potrebbe essere utile a coinvolgere un pubblico ancora maggiore rispetto a quello raggiunto grazie alla stampa. Dato che la dichiarazione pubblica non prevede alcuna spesa in carta e manodopera, si ottiene anche un consistente abbattimento dei costi. D'altra parte la diffusione scritta delle ordinanze conferisce maggiore chiarezza e correttezza a ciò che si comunica. I testi scritti potranno essere consultati in ogni momento da chiunque, rendendo permanente la diffusione. La capacità di chi declama di impressionare il pubblico viene enfatizzata considerevolmente, così come le circostanze ambientali e cerimoniali che devono accompagnare l'operazione. Nel caso della Libia, vengono meticolosamente suggerite alcune misure da adottare. Cannonate e rulli di tamburi sarebbero necessari a rendere noto a tutto il popolo che è in corso la dichiarazione di un'ordinanza.

Per quanto riguarda le trasgressioni, intese come forme di oppressione in contraddizione con le ordinanze, si pongono alcuni problemi che rendono più difficile sottoporle al regime di pubblicità. Il primo ostacolo è rappresentato dalla *paura*. La consapevolezza di poter essere perseguitati dal trasgressore, danneggiato a sua volta dalla pubblicità data ai suoi atti, potrebbe scoraggiare le vittime a rivolgersi alle istituzioni. Si deve impedire che gli individui informati sui fatti vengano *occultati* e resi incapaci di rendere pubblico ciò che sanno, così da rendere possibile, nei casi di falsa testimonianza, anche l'attribuzione di eventuali responsabilità a chi è in malafede. Bisogna

fare in modo che il fatto sia noto al più alto numero di funzionari possibile, così da rendere più difficile per l'oppressore occultare il fatto minacciando ritorsioni. È anche utile che gli ufficiali pubblici a conoscenza della situazione siano alti in grado e dispersi sul territorio, per aumentare da un lato la deterrenza nei confronti dell'oppressore e dall'altro l'oggettiva difficoltà di neutralizzarli uno ad uno.

Il secondo ostacolo è l'eventuale *indolenza* di chi è a conoscenza dei fatti. Potrebbe accadere che, nel caso in cui l'oppressione sia talmente grave da causare la morte della vittima, non ci sia nessuno di sufficientemente motivato a denunciare il responsabile. È necessario creare un sistema di sanzioni negative e positive, sotto forma di punizioni e premi, che inducano al superamento dell'indolenza, facendo leva con autorità anche sul senso civico dei cittadini.

L'ultimo impedimento è costituito dalla *povertà*. A tal proposito si fa riferimento all'ammontare di spese inevitabilmente necessario a conseguire un sistema di totale pubblicità. Una difficoltà del genere è risolvibile solo attraverso un'adeguata gestione dei testimoni, trascrivendo le deposizioni raccolte per poi trasmetterle rigorosamente alle varie corti o uffici. Il modo di provvedere alle spese dipenderà dalle circostanze in cui ci si trova, quel che conta è impedire ad ostacoli di natura economica di intralciare il regime di trasparenza e pubblicità.

La categoria dei suffragi, fondamento del potere del Tribunale, introduce in modo deciso la questione della stampa. Le operazioni di notifica in questo caso devono essere compiute attraverso i giornali. Il processo si articola in quattro fasi: *estrazione, registrazione,*

*moltiplicazione, trasmissione o diffusione.* Viene posto l'accento sulla figura del direttore del giornale, capace di attivare il processo di formazione dei suffragi individuali. Egli è in possesso di un potere tanto maggiore quanto più è importante la testata da lui diretta. Il motivo è che la stampa è di per sé la fonte di influenza per eccellenza, la base delle opinioni della maggior parte dei cittadini, poiché permette la conoscenza regolare e quasi immediata dei fatti. Bentham attribuisce ad essa un ruolo fondamentale nel proteggere i cittadini dal mal governo :

In un governo rappresentativo, o a ogni modo in una democrazia rappresentativa, a parte la funzione del primo ministro, l'importanza del ruolo esercitato da questo funzionario non ufficiale [-la stampa-] è maggiore di quella di qualsiasi altro funzionario ufficiale: in particolare per quanto riguarda il grande obiettivo di cui ci stiamo occupando – permettere di utilizzare il potere del Tribunale dell'Opinione Pubblica come migliore e più efficace vincolo contro il mal governo. Il primo ministro dà impulso alla sanzione politica; il direttore del giornale più popolare mette in atto la sanzione sociale<sup>43</sup>.

Solo così si potrà contribuire a realizzare la massima felicità del maggior numero, dato che cittadini informati sui fatti e dotati di senso critico saranno la migliore garanzia contro il malgoverno. Bentham enuncia una serie di caratteristiche della diffusione dei giornali. Molte di esse sono inquadrabili in quelle che oggi chiameremmo strategie di fidelizzazione. Il giornale dev'essere *costante*, cioè conquistarsi i lettori mantenendo vivo il loro desiderio di acquisto regolare. L'uscita

---

43 Ivi, p. 298

del giornale deve avvenire con *frequenza*, in modo da aumentare la diffusione soddisfacendo con regolarità gli appetiti mentali dei lettori. La terza caratteristica è la *varietà*, probabilmente la più importante dato che sta tuttora alla base dei quotidiani generalisti. L'idea di Bentham è che un giornale debba trattare un certo numero di questioni adeguatamente diversificate, così da diffondersi in tutti i segmenti di pubblico e aumentare la propria diffusione. Fondare quotidiani specializzati potrebbe essere un vantaggio dal punto di vista dell'approfondimento delle tematiche trattate, ma la diffusione non potrebbe in alcun modo essere uniforme. Il risultato che si ottiene scegliendo di trattare un'ampia varietà di argomenti è di enorme rilevanza: i lettori, anche i meno attratti dalle tematiche di pubblico interesse, si familiarizzeranno pian piano con tutti gli argomenti, cessando di leggere solo la materia di loro particolare gusto e prestando attenzione alla totalità dei fatti del giorno. In questo modo si crea un'opinione pubblica consapevole, comprensiva di ogni singolo membro della comunità. Il giornale deve coinvolgere il pubblico introducendolo gradualmente nel dibattito. Non importano i gusti di partenza, il risultato, per Bentham, sarà comunque un progressivo e generalizzato aumento della coscienza critica. La quarta caratteristica, comune anche alle ordinanze, è quella del *buon prezzo*. Ci viene poi presentata una questione di grande attualità: quella dell'*imparzialità*. L'idea di Bentham al riguardo è tipica del mondo anglosassone: il direttore ha la responsabilità di mantenere l'imparzialità e l'obiettività del suo giornale, facendo attenzione a non lasciarsi asservire alla maggioranza o all'opposizione. Questo gioverà non soltanto alla

qualità del giornale, ma anche alle sue finanze, dato che verrà acquistato da sostenitori dell'una e dell'altra parte. Il problema è però che agli occhi dei lettori la massima imparzialità non potrà mai essere raggiunta: il giornale che pubblica indifferentemente le questioni controverse riguardanti entrambe le parti in causa, risulterà, ad uno sguardo fazioso, irrimediabilmente parziale e proteso verso l'avversario. La proposta di Bentham per risolvere la questione è semplice: l'editore dovrebbe nominare due direttori, che difendano rispettivamente gli interessi dell'una e dell'altra parte politica, e che si alternino nella conduzione del giornale. L'ideale sarebbe un'alternanza semestrale, dato che avvicendamenti troppo ravvicinati creerebbero divisioni tra i compratori, che si limiterebbero ad acquistare il quotidiano a giorni alterni. L'ultima caratteristica di un giornale diffuso e rispondente al principio della massima felicità del maggior numero è la *moderazione*, detta anche *temperanza*. Questa qualità attiene al modo di esprimersi, che non deve mai scadere nella volgarità o nella generica violenza verbale, neppure quando si vuole esprimere il massimo del disgusto. Simili comportamenti potrebbero avere degli effetti negativi sulla diffusione del giornale, allontanando i lettori che non approvano atteggiamenti del genere. Esiste anche il rischio di provocare una reazione uguale da parte di chi difende interessi opposti, facendo scadere il dibattito nel banale e inutile vituperio. Un'ostilità tanto manifesta e violenta potrebbe anche dare luogo a querele nei confronti del giornale o di chi scrive.

Il testo fa poi riferimento esplicito alle misure da adottare nella realtà tripolina. Bentham diventa estremamente analitico, elencando

dettagliatamente cosa inserire all'interno del giornale. Oltre a sottolineare l'importanza degli annunci di compravendita, viene anche spiegata la rilevanza di una serie di fatti, quali ad esempio incidenti, reati, nascite e morti. Il giornale di Bentham è uno strumento comprensivo di tutto ciò che accade nella comunità, rispondente alle esigenze di chiunque. È anche un giornale pluralista e laico, che intende istituire imparziali paragoni tra Stati cristiani e Stati musulmani, valutando i pro e i contro delle differenti realtà sociali. Bentham dà anche alcuni suggerimenti sull'organizzazione del prodotto, che, ad esempio, deve permettere al lettore una scansione netta degli argomenti, attraverso dei titoli a caratteri più grandi posti all'inizio di ogni sezione. In riferimento alle garanzie contro il malgoverno, la sezione dedicata ai reati è considerata la più importante tra tutte. La ragione è che la maggior parte delle volte i misfatti vengono compiuti da individui non appartenenti alle gerarchie di potere, che dunque non guarderanno con diffidenza a questo genere di notizie. Ma nel momento in cui il reato dovesse essere compiuto da un potente, la prassi autorizzerebbe il direttore del giornale a dare pubblicità anche ai reati che rientrano nella categoria dell'*oppressione*. Per creare un giornale degno di questo nome è necessario un *capitale letterario*. Questo è costituito in primo luogo da una sorta di database comune di giornali, anche stranieri, che servano sia da fonti per le notizie che da modelli. Viene anche lanciata l'idea di istruire un gruppo di giovani libici in Inghilterra, in modo da formarli culturalmente e renderli motore dello sviluppo del proprio Paese. Per far capire l'importanza attribuita ai direttori dei giornali, basti soltanto

dire che per Bentham tale carica dovrebbe essere occupata dal migliore tra tutti loro. Il processo di costruzione di un giornale apprezzato e diffuso è lungo, e prevede una serie di tentativi da fare per comprendere quali sono gli argomenti che davvero interessano il pubblico, da includere nella struttura definitiva. Sarà proprio il pubblico, come detto, a riempire gli spazi lasciati dagli argomenti poco interessanti attraverso il suo contributo creativo. Il giornale è allo stesso tempo protettore e patrimonio del popolo. L'idea di Bentham si spinge dunque alle soglie dell'ipergornale<sup>44</sup>, dati i riferimenti alla partecipazione attiva dei lettori alla costruzione del prodotto, che dovrà includere anche contributi e articoli da loro stessi elaborati, e al suo ruolo nella gestione della comunità. L'unico modo di massimizzare l'efficacia di tale strumento è strutturarli secondo il principio di utilità:

In primo luogo, si deve sempre avere in vista l'unico fine corretto e proprio dell'azione sociale – la massima felicità del maggior numero – questo principio onnicomprensivo e di importanza suprema: lo si deve porre in evidenza almeno implicitamente, anche se non in ogni occasione è necessario nominarlo. Infatti, così facendo si fissa un criterio – l'unico criterio legittimo – tramite cui dimostrare i danni derivanti dalle malefatte denunciate, e misurarne e indicarne il grado<sup>45</sup>.

I reati saranno tanto più gravi quanto più dannosi per la massima felicità del maggior numero. Bisogna dimostrare l'importanza della diffusione delle ordinanze, del valore del risarcimento alle vittime dei

---

44 Cfr. Pedemonte (2010: 188-191)

45 Cfr. Bentham (2007c: 307)

reati in sostituzione della pena infruttuosa per il responsabile, della necessità di rendere proporzionale la pena al reato commesso, per diffidare chi non può fare a meno di delinquere dal compiere delitti di estrema gravità.

Il concetto di Tribunale dell'Opinione Pubblica (d'ora in poi Tribunale), tra i più attuali della ricerca filosofica benthamiana, risulta fondamentale per i nostri fini. Pur essendo un'entità immaginaria produce degli effetti simili a quelli delle ordinarie corti di giustizia e ne possiede tutti gli attributi fondamentali. Ogni tribunale ordinario è dotato di un certo potere, utile a svolgere le funzioni per le quali è stato istituito. Il potere viene presentato come un concetto composito: presenta una dimensione *geografica*, relativa allo spazio territoriale in cui è esercitabile, e una dimensione *logica o metafisica*, che comprende i *soggetti corporei* che vi sono sottoposti (individui o cose) e i *soggetti incorporei*, vale a dire le istanze o le denunce ad esso presentate. I mezzi di efficacia sono parte integrante del potere e, in generale, assumono l'aspetto di sanzioni positive e negative. La volontà dei membri di ogni tribunale potrebbe essere modificata da un certo *interesse dominante*, ad esempio la paga. Il Tribunale, essendo comprensivo dell'intera comunità politica, non potrà avere un interesse differente da quello collettivo. Viceversa, l'interesse complessivo o dei singoli membri del tribunale ordinario sarà spesso discordante rispetto a quello comune. Vi sono una serie di operazioni, quali la ricezione di istanze e denunce o la disamina degli argomenti presentati dalle parti in causa, utili all'esercizio delle funzioni del Tribunale.

Non è compito facile determinare con precisione chi sono i membri

di tale Tribunale. Nell'idea di Bentham il ruolo predominante viene ricoperto dal direttore del giornale più importante del Paese, posto che la stampa sia effettivamente libera. È membro del Tribunale chi è in condizione di occuparsi degli affari correnti. Questo dà luogo ad una distinzione rispetto a chi sarà capace di farne parte soltanto in futuro, vale a dire i bambini. Le donne ovviamente vi partecipano, nonostante tutti i pregiudizi che sono costrette a fronteggiare nelle sedi ufficiali, sia all'epoca di Bentham che in misura minore anche nella nostra.

Per quanto riguarda la struttura, il *Comitato permanente* del Tribunale è formato da tutti coloro che sono attivamente impegnati in un dato momento su una particolare questione, che attivano i meccanismi di discussione in seno all'opinione pubblica attraverso la pubblicazione di lavori letterari a sfondo politico. Il direttore del giornale sovrintende all'attività dei vari *sotto-comitati*<sup>46</sup> che si formano in relazione alle varie tematiche. Immaginando una gerarchia all'interno del Tribunale, si potrebbe dire che egli è il presidente di tutti i presidenti dei sotto-comitati. Il giornale ideale è quello che raccoglie al suo interno il lavoro e le conclusioni delle varie sezioni.

Confrontando le funzioni svolte dal Tribunale con quelle di una corte di giustizia ordinaria, è possibile notare una serie di similitudini. Ad esempio, nel ricevere denunce o difese, raccogliere e radunare le prove, il modo di operare dei due organi è pressoché lo stesso. La differenza principale sta nella natura delle sanzioni. Il Tribunale, che non è provvisto dei mezzi coercitivi delle corti ufficiali, applicherà le sue sentenze attraverso un sistema di sanzioni sociali positive e

---

46 I più importanti sono quello di sovrintendenza generale, quello giudiziario e quello della religione. Ivi, p. 315

negative. Il modo in cui i membri del Tribunale hanno giudicato qualcuno o qualcosa darà luogo a cambiamenti nel loro comportamento. Questo passaggio rappresenta l'atto esecutivo dell'opinione del Tribunale, le cui sentenze sono a volte ancor più temute ed incisive rispetto a quelle delle corti ordinarie. Il ruolo del direttore del giornale più prestigioso è centrale in questo processo. Egli, essendo alla testa del quotidiano, ha la responsabilità della linea editoriale ed è in grado, in una controversia tra due o più individui, di esprimere la propria opinione su chi abbia ragione e chi abbia torto, influenzando i lettori e dichiarando di fatto il giudizio del Tribunale.

Il fatto che il Tribunale comprenda un numero di individui pari all'intera comunità comporta una maggiore forza esecutiva della sentenza, dato che saranno in moltissimi a concorrere alla sua applicazione. Il male che essi saranno in grado di causare a coloro i quali sono oggetto della sentenza negativa sarà comprensivo di tutto il male che un uomo può causare ad un suo simile, senza alcun limite. È plausibile anche che venga a crearsi una sorta di *opinione pubblica mondiale*, che sostenga l'azione dei Tribunali interni ad ogni singolo Stato. Il Tribunale è onnipervasivo, non solo perché tutti ne sono membri, ma anche in ragione del fatto che rientra nella sua giurisdizione tutto ciò che accade nella comunità, senza l'obbligo di limitarsi alle semplici violazioni della legge.

Gli svantaggi del Tribunale rispetto ai tribunali comuni sono dati innanzitutto dalla sua composizione, eternamente soggetta al conflitto tra gli interessi dei ricchi e quelli dei poveri. Il pericolo maggiore, per Bentham, è dato dai ricchi. Nonostante la categoria dei *depredatori*

*intestini* si estenda anche ai poveri, le malefatte di un aristocratico, per quanto gravi, hanno maggiori possibilità di rimanere impunte. La propensione a delinquere di una parte della società non è estinguibile, ma va tenuta quantomeno sotto controllo in nome del principio di utilità. La monarchia non fa che legittimare un individuo, cioè il monarca, all'accaparramento selvaggio di tutte le ricchezze possibili a spese della maggioranza. L'unico modo di arginare un simile dispotismo è lo sviluppo di un'opinione pubblica critica, risultante dal progresso culturale della società:

Qualsiasi aggiunta si faccia al numero di quelli in grado di leggere costituisce un aumento del numero delle persone capaci di leggere libri riguardanti argomenti politici, le quali in questo modo divengono membri dei sotto-comitati della corte [di giustizia] non ufficiale di cui stiamo parlando. In questo modo, inoltre, aumenta il numero di persone che possono ascoltare discorsi su argomenti politici, in pubblico, o peggio in privato, dalle labbra dei loro simili, e in tal modo si possono aggiungere al numero di membri dei sotto-comitati di cui sopra<sup>47</sup>.

L'urbanizzazione, intesa come creazione di estese comunità di cittadini, è molto importante in questo senso. Il governo misto conduce inevitabilmente a scontri tra i poteri dello stato, e in particolare tra chi rientra nelle gerarchie di comando, con tutti i benefici che ne conseguono, e chi no. Gli esclusi potrebbero utilizzare il Tribunale in modo strumentale, per lanciare accuse contro i potenti con il solo fine di impossessarsi della loro autorità. Il Tribunale, a

---

<sup>47</sup> Ivi, p. 324

causa delle distanze che dividono i suoi membri e delle leggi restrittive imposte dai governi, ha una minore facilità ad agire di concerto rispetto alle corti ordinarie. Il potere politico potrebbe decidere di intralciare deliberatamente la costituzione e i lavori di tale Tribunale, che rappresenta una delle poche difese ad esso opponibili.

Nell'ultima parte del saggio, Bentham si propone di dare alcuni suggerimenti su come ottenere dal sovrano il permesso di istituire formalmente le garanzie contro il malgoverno. Il sovrano è molto più affezionato ai suoi funzionari e alla sua piccola cerchia di favoriti rispetto che al popolo. Tranne nel momento in cui egli percepisce il rischio di poter pagare personalmente le conseguenze del comportamento scorretto dei suoi funzionari, il suo sostegno va sempre e soltanto a loro. È fondamentale non soltanto che il sovrano non si renda conto delle conseguenze che tali meccanismi potrebbero avere sul suo potere, ma che egli non sia di per sé propenso ad irritarsi qualora gli si presentino simili richieste. Per quanto riguarda l'irritabilità del sovrano, questa dipenderà sia dalla sua naturale personalità che da circostanze indipendenti dalle sue inclinazioni, come ad esempio una guerra, che gli imponga la necessità di conquistare il consenso necessario a sopportare lo sforzo militare. Nel caso di Tripoli, Bentham prospetta una coincidenza tra democratizzazione dello Stato e crescita economica, tra libertà politica e commercio. L'instaurazione di un buon governo stimolerebbe la produttività interna e attirerebbe investimenti dall'estero, dato che l'aumento della sicurezza generale legittimerebbe gli stranieri ad impegnare i propri capitali senza il timore di perderli a causa

dell'arbitrio del sovrano. Si creerebbe anche un grosso stimolo al turismo, poiché molti vorranno vedere l'unico Paese in cui si è giunti al buon governo per esplicita volontà del monarca, senza che si sia presentata la necessità politica assoluta di creare un regime rappresentativo. Insomma, verrebbe a costituirsi una sorta di *pompa di capitali*, fonte di ricchezza autonoma ed ingente per tutto il regno.

I due saggi esprimono una posizione molto netta riguardo le caratteristiche di un buon governo. La costruzione di una coscienza critica all'interno dell'opinione pubblica, che serva ad imporre dei limiti agli abusi di potere dei governanti e dunque a realizzare la massima felicità del maggior numero, passa necessariamente per la creazione di un regime di libera stampa e di pubblicità, accompagnato da un'ampia libertà d'associazione e di espressione. Di seguito, dopo una generale panoramica dei ragionamenti finora svolti, cercheremo di attualizzare brevemente questa parte del pensiero di Bentham.

### 3. Conclusioni

La presenza di un'opinione pubblica capace di discutere criticamente le principali tematiche oggetto dell'azione di governo è una caratteristica fondamentale del governo democratico. L'emergere del modo di produzione capitalistico e la genesi della borghesia, accompagnata dalla diffusione di una moderna letteratura politica, ne hanno segnato lo sviluppo in modo determinante. Al suo interno si attivano una serie di processi di reciproca influenza, che, attraverso il dibattito, possono dare luogo ad opinioni condivise. Il fatto che gli individui si raccolgano attorno ad un punto di vista comune può, tra le altre cose, stare alla base della creazione di alcune strutture fondamentali della democrazia, come ad esempio i partiti e i gruppi d'interesse. La stampa libera, oltre che un punto di riferimento fondamentale per la cittadinanza, rappresenta un robusto baluardo contro la tirannia o l'oligarchia. I giornali, nell'idea di Bentham, hanno la responsabilità di attivare i meccanismi interni al *Tribunale dell'Opinione Pubblica*, presentato come una tra le più importanti garanzie contro il malgoverno. Un grande giornalista come Lippman, che visse e raccontò gli Stati Uniti della prima metà del Novecento, aveva già capito che i grandi Paesi sono patria di oligarchie, che mirano prima ad asservire e poi ad usare la stampa per pilotare l'opinione pubblica, mistificando i fatti e incoraggiando stereotipi a loro uso e consumo.

Alla luce di questa premessa, la teoria politica di Bentham – che rappresenta il naturale sbocco del suo utilitarismo – appare in tutta la sua profondità e attualità. La democrazia è l'unica forma di governo

capace di assecondare il principio di utilità, attribuendo la sovranità ai cittadini e sfruttando la loro naturale propensione al benessere privato per raggiungere la massima felicità del maggior numero.

La lettura delle pagine di Bentham qui esposte non può che provocare un sentimento di sorpresa mista ad inquietudine. Da una parte si rimane meravigliati dal fatto che la questione relativa allo status e alla funzione sociale della stampa si ponesse già ad inizio Ottocento negli stessi termini che caratterizzano il dibattito attuale. Dall'altra ci si immedesima facilmente nelle preoccupazioni di Bentham che, facendo un esplicito collegamento tra libertà d'opinione e libertà politica, metteva in guardia gli spagnoli dai rischi della tirannide. La fede di Bentham nell'aggregazione costruttiva, nel dibattito pubblico, nello scontro tra opinioni finalizzato alla diffusione di una coscienza critica tra i cittadini è incrollabile, come è incrollabile la sua fede nei quotidiani come punto d'unione della comunità, locale o nazionale che sia.

### **3.1. Una proposta di attualizzazione**

Esiste ai nostri giorni un *Tribunale dell'Opinione Pubblica*? Posto che, a nostro avviso, non è possibile individuare un'opinione pubblica mondiale, in un Paese sufficientemente sviluppato si può comunque distinguere tra *folla*, *pubblico* e *massa*<sup>48</sup>. Questa particolare corte di giustizia, definendola secondo la terminologia di Bentham, è però spesso priva di una base sufficientemente salda, data la mancanza di interesse di buona parte dei cittadini per le questioni davvero salienti. Parlando di *divisioni* interne all'opinione pubblica<sup>49</sup>, Bentham aveva

---

48 Si veda *supra*, n.4

49 Cfr. Bentham (2007c: 322-327)

espresso un concetto tuttora valido: la capacità di influenza dei forti nei confronti dei deboli, che ha l'effetto di traviare il corpo politico, rendendolo incapace di distinguere il bene dal male, le malefatte dall'azione di governo. Le forme di populismo, in grado di trasformare il *pubblico* in *massa*, sono presenti in quasi tutte le realtà politiche e rappresentano l'exasperazione di questo meccanismo. L'incapacità di agire di concerto<sup>50</sup> è stata sostanzialmente annullata dalle nuove tecnologie, che permettono una connessione sempre più stretta e immediata tra gli individui. Le restrizioni imposte dal potere politico, invece, rimangono in molti contesti.

Bentham, quasi duecento anni fa, aveva visto una prospettiva di interazione tra lettori e quotidiani, che si sarebbe sviluppata di pari passo con la crescita della pubblicità, ritenuta già all'epoca fondamentale per la sopravvivenza e lo sviluppo dell'editoria<sup>51</sup>. Il fatto che i giornali siano spesso in balia del potere non basta a far venir meno la validità delle conclusioni di Bentham: la stampa rimane un'istituzione cruciale della vita pubblica, il suo apporto alla democrazia non è sostituibile. Il compito dei giornali non è solo quello di permettere l'espressione dei "suffragi" dell'opinione pubblica. La funzione dei quotidiani è anche e soprattutto quella di informare i cittadini sugli atti del governo e sulla condotta dei governanti.

La libertà d'associazione, che Bentham considerava essenziale al buon governo quanto quella di stampa, deve affiancarsi e, se necessario, fare le veci di quest'ultima. I cittadini stessi, e in particolare quelli più consapevoli, devono svolgere un ruolo simile a

---

50 Ivi, pp. 327-329

51 Ivi, p. 307

quello dei giornali, informando e stimolando al dibattito critico. È alle “società” che spetta il compito di “tenere pronta...a una possibile resistenza” la nazione<sup>52</sup>, in mancanza di una stampa indipendente e svincolata dalle gerarchie di potere. Le reti tra cittadini dovranno essere la nuova base del Tribunale dell'Opinione Pubblica, che, nei casi più estremi, non potrà avvalersi dell'apporto dei giornali. L'importante è che esista una comunicazione delle idee, che consenta a tutti, anche ai meno interessati, di comprendere ciò che sta accadendo e che gli permetta, se le circostanze lo richiedono, di organizzarsi per agire in difesa della propria libertà.

---

<sup>52</sup> Ivi, p. 246

## **Bibliografia**

- Bentham, J., 1977a, *A Comment on the Commentaries and a Fragment on Government*, a cura di J.H. Burns e H.L.A. Hart, Clarendon Press, Oxford
- , 1977b, *A Fragment on Government*, in Bentham 1977a: 391-551
- , 1983a, *Deontology together with A Table of the Springs of Action and Article on Utilitarianism*, a cura di A.Goldworth, Clarendon Press, Oxford
- , 1983b, *Article on Utilitarianism*, in Bentham 1983a: 283-328
- , 1990, *Un Frammento sul Governo*, a cura di S. Marcucci, Giuffrè, Milano
- , 2007a, *Libertà di gusto e d'opinione: un altro liberalismo per la vita quotidiana*, a cura di G. Pellegrino, Dedalo, Bari
- , 2007b, *Libertà di stampa e discussione pubblica*, in Bentham 2007a: 211-271
- , 2007c, *Garanzie contro il malgoverno*, in Bentham 2007a: 273-340
- Di Sisto, M., 2011, *Alle origini del giornalismo partecipato: storia dell'inchiesta dalla Penny Press all'infotainment*, in Romanelli 2011, II: 22-27
- Habermas, J., 2002, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari (tr.it. di A.Illuminati, F.Masini, W.Perretta di *Strukturwandel der Öffentlichkeit: Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*, Suhrkamp, Frankfurt a.M.,

1991)

Lippman, W., 1925, *The phantom public*, Harcourt Brace Jovanovich, New York

-, 2004, *L'opinione pubblica*, Donzelli, Roma (tr.it. di C.Mannucci di *Public Opinion*, Harcourt Brace Jovanovich, New York, 1922)

Moscovici, S., 1985, Social influence and conformity, *Handbook of social psychology*, a cura di G. Lindzey e E. Aronson, Random House, New York, II: 347-412

Pedemonte, E., 2010, *Morte e resurrezione dei giornali: chi li uccide, chi li salverà*, Garzanti, Milano

Pellegrino, G., 2010, *La fabbrica della felicità: liberalismo, etica e psicologia in Jeremy Bentham*, Liguori, Napoli

-, 2013, *Bentham, Jeremy (1748-1832)*. Manoscritto Inedito.

Price, V., 1988, On the public aspects of opinion: Linking levels of analysis in public opinion research, *Communication Research*, XV: 659-679

-, 2007, *L'opinione pubblica*, Il Mulino, Bologna (tr.it. di R.Riccardi di *Public Opinion*, Sage Publications, Newbury Park – London – New Dehli, 1992)

Riecken, H.W., 1952, Some problems of consensus and development, *Rural Sociology*, XVII: 245-252

Rokeach, M., 1973, *The nature of human values*, Free Press, New York

Romanelli, E., 2011, a cura di, *Tre Punto Zero*, Dino Audino, Roma

Rosen, F., 1983, *Jeremy Bentham and Representative Democracy. A Study of the Constitutional Code*, Clarendon Press, Oxford

Van Gennep, A., 1992, *Le origini delle leggende. Una ricerca sulle leggi dell'immaginario*, Xenia, Milano (tr.it. di V.Cucchi di *La formation des légendes*, Flammarion, Paris, 1910)